La Stella

Dicembre 1979 - Volume 12 - Numero 12

La Stella

Pubblicazione della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

Dicembre 1979
Volume 12
Numero 12

Prima Presidenza: Spencer W. Kimball, N. Eldon Tanner, Marion G. Romney.

Consiglio dei Dodici: Ezra Taft Benson, Mark E. Petersen, LeGrand Richards, Howard W. Hunter, Gordon B. Hinckley, Thomas S. Monson, Boyd K. Packer, Marvin J. Ashton, Bruce R. McConkie, L. Tom Perry, David B. Haight, James E. Faust.

Comitato Consultivo: M. Russell Ballard, Rex D. Pinegar, Hugh W. Pinnock.

Direttore delle riviste della Chiesa: M. Russell Ballard.

Redazione Riviste Internazionali: Larry A. Hiller, Carol Larsen, Roger Gylling.

Redazione - La Stella: Pietro Currarini, Servizio Traduzioni, I-57010 Castell'Anselmo (Livorno).

Corrispondente: Filippo Magistro, Via XV Martiri, 2-12/2, I-20090 Vimodrone, Tel. 02-2503082.

INDICE

Il Salvatore: Il centro della nostra vita. *Spencer W. Kimball* 1
«Mi dica, Hanks, crede in Gesù Cristo?» *Marion D. Hanks* 7
Pene d'amor perdute... e ritrovate. *Kim R. Burningham* 8
Una buona amica a portata di mano. 11
«Qual è la mia prestazione come membro missionario?» *Marvin K. Gardner* 13
Abbiamo fede nei nostri figli. 16
Rimproveriamo con amore. *Spencer J. Condie* 19
«Quando fate ciò ch'Io dico» *Harriet S. Halbert* 21
«Il primo profeta dell'ultima dispensazione» *Joseph Fielding Smith* 24
L'unico al passo. *David Hugh Birley* 28
Ciò che Joseph Smith voleva per i giovani. *William G. Hartley* 31
Diario Mormone 36

Pagina dei bambini

Luca 2:7-14 1
Un felice Natale a tutti i bambini del mondo 2
Il giorno in cui non scese la notte. *Mabel Jones Gabbott* 4
Divertiamoci insieme 8

Abbonamenti:

Italia: L. 6.600; Banco di Roma, Milano, conto n. 711, La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, Conto B.
Svizzera: Frsv. 22.80; Société de Banque Suisse, Ginevra, conto n. C-8-101-316-0, Eglise de Jésus-Christ des Saints des Derniers Jours.
USA e Canada (non via aerea): $ 10.00.

© 1979 by the Corporation of the President of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints. Tutti i diritti riservati.

Deseret Distribution SARL, Avenue de l'Ile Brune, F-38120 St Egrève.

Copertina di Phyllis Luch, 1979

PB MA 0642 IT

Messaggio della Prima Presidenza

Il Salvatore: Il centro della nostra vita

Presidente Spencer W. Kimball

Miei giovani fratelli e sorelle, il prossimo luglio segnerà il trentaseiesimo anniversario della mia chiamata come testimone speciale di Gesù Cristo in tutto il mondo. Il fardello di questa chiamata speciale grava ancora sulle mie spalle. È un compito dal quale non sono stato esonerato, sebbene i miei doveri mi trovino ora nella Prima Presidenza della Chiesa. Proprio a causa di questo incarico speciale, incarico dal quale non vi è esonero, desidero parlarvi oggi circa la posizione centrale che il Salvatore, Gesù Cristo, deve occupare nella nostra vita. Pietro ammonì i credenti che sarebbero sopravvenute eresie di perdizione (2 Pietro 2:1). E poi, come per dare risalto ad una particolare eresia come la peggiore, disse che sarebbe sopravvenuta anche l'eresia che avrebbe rinnegato il Signore che ci aveva riscattati. Questa è, naturalmente, la suprema eresia cristiana: negare la divinità dell'espiazione del Signore, Gesù Cristo. Non può esservi vera cristianità, neppure con tutte le buone opere del mondo se non siamo profondamente e personalmente impegnati nella realtà di Gesù Cristo quale Unigenito Figlio del Padre, il quale ci ha riscattati, ci ha acquistati con il Suo grande atto di espiazione.

Henry Sackman disse che «il cardine della storia è fissato allo stipite della porta della stalla di Betlemme». È un nonsenso che alcuni parlino di Cristo come grande insegnante di verità rifiutando al tempo stesso i Suoi insegnamenti circa chi Egli disse di essere. Come poteva Egli essere un grande insegnante morale se mentiva circa la Sua identità? Come avrebbe potuto Gesù essere un grande insegnante morale se, nonostante ci avesse promesso la risurrezione, la Sua espiazione compiuta nel Getsemani e sul Calvario non avesse reso possibile l'immortalità? Voi, miei giovani amici, siete chiamati a

vivere in questi tempi, tempi previsti da Pietro, tempi in cui l'eresia ha acquisito un ritmo frenetico. Presumere, come fa erroneamente un gran numero di persone oggi, che Gesù fu semplicemente un altro insegnante morale, il più grande di tutti - significa suggerire che Gesù ci dette semplicemente alcune istruzioni utili ma non particolarmente significative per questa nostra esistenza terrena. Tutto ciò che Gesù insegnò è vero, inclusi gli insegnamenti circa la Sua identità, la nostra mortalità e la nostra responsabilità individuale.

Fu Paolo che osservò che «se abbiamo sperato in Cristo per questa vita soltanto, noi siamo i più miserabili di tutti gli uomini» (1 Corinzi 15:19). Il generale scoraggiamento e alienazione in cui si trova il mondo oggi, è in parte dovuto al fatto che alcuni nutrono speranze che riguardano soltanto questa vita. Il ministero di Gesù ci ha dato ogni cosa: la vita, grazie alla Sua espiazione, oltre che le verità, le norme e i comandamenti che sono essenziali per la felicità in questa vita. Gesù è il garante della nostra responsabilità individuale. Soltanto se comprendiamo il ministero di Gesù Cristo, che l'ha visto svolgere un ruolo preminente anche nel mondo premortale, cominciamo a comprendere sia pur minimamente la vastità dell'opera che il Salvatore compì per tutti noi.

Se vi siete mai domandati se i profeti dell'Antico Testamento avevano una specifica conoscenza di Gesù Cristo, leggete le parole di Paolo agli Ebrei - leggete come Mosè rinunciò ai lussi della vita alla corte di Faraone poiché egli stimava «il vituperio di Cristo ricchezza maggiore de' tesori d'Egitto» (vedere Ebrei 11:26). Giacobbe ci rassicura che tutti i santi profeti, inclusi naturalmente quelli dell'Antico Testamento, credevano in Cristo e adoravano il Padre in nome Suo. «Poiché la nostra intenzione nello

«Possono esservi. . . alcuni tra noi che non sono fedeli, che si allontanano dalle orme dei loro padri. Ma per quanto riguarda i Santi degli Ultimi Giorni, la maggioranza non si allontanerà mai dalla fede dei loro padri. . .»

—Presidente Joseph Fielding Smith

scrivere tali cose è che essi sappiano che noi conoscevamo il Cristo ed avevamo una speranza nella Sua gloria molti anni prima della Sua venuta; e non solo noi avevamo una speranza nella Sua gloria; ma anche tutti i santi profeti che vissero prima di noi.

Ecco, essi credettero in Cristo ed adorarono il Padre in nome Suo» (Giacobbe 4:4, 5).

È impossibile comprendere ciò che accadde sul Calvario senza comprendere qualcosa di ciò che avvenne nel Getsemani. Per lo stesso motivo, la nascita a Betlemme deve essere collegata al significato della tomba vuota che indicava la risurrezione di Gesù Cristo. Il ministero del Maestro non può essere nemmeno compreso pienamente se non conosciamo il Suo ministero in questo emisfero presso le altre pecore che non facevano parte del gregge di Gerusalemme (vedere Giovanni 10:16; 3 Nefi 15:17, 21-24). Meglio si conosce il ministero di Gesù Cristo, più assurdo è considerarLo qualcosa di meno del risorto Figlio di Dio.

Il messaggio da e di Gesù Cristo è così fondamentale e così cruciale per l'umanità che era ed è essenziale che esso sia espresso in maniera estremamente semplice. È egualmente importante che tutti noi, che siamo discepoli e seguaci del Salvatore, Gesù di Nazaret, viviamo in modo che la nostra stessa vita costituisca una testimonianza mediante le nostre opere e le nostre parole che noi siamo invero credenti.

Paolo, scrivendo a Tito, lo implorò: «Esorta parimenti i giovani ad essere assennati, dando te stesso in ogni cosa come esempio di opere buone; mostrando nell'insegnamento purità incorrotta, gravità, parlar sano, irreprensibile, onde l'avversario resti confuso, non avendo nulla di male da dire di noi» (Tito 2:6-8).

È essenziale che voi giovani adulti siate un esempio di buone opere e non diate al mondo alcun vero motivo di condannarvi. Tuttavia, sarà come ora, destino dei seguaci del Maestro conoscere il dolore dell'incomprensione e della falsa testimonianza.

Ho già fatto menzione dell'inizio del mio ministero come membro del Quorum dei Dodici, tanti anni fa. A quel tempo, uno dei Fratelli che amavo ed ammiravo in maniera molto speciale era il presidente Stephen L. Richards. I miei sentimenti verso di lui non sono mutati. Una delle molte cose memorabili che disse riguardava ciò che significa essere un vero seguace del Salvatore: «Anche se ciò può sembrare prosaico e risaputo, sono convinto da molto tempo, miei cari fratelli e sorelle, che la cosa più impegnativa, più drammatica e più vitale che possiamo fare nella nostra vita è questa: osservare i comandamenti. Questo impegno mette alla prova ogni fibra del nostro essere. È al tempo stesso la dimostrazione della nostra intelligenza, della nostra conoscenza, della nostra forza di carattere e della nostra saggezza».

Miei giovani fratelli e sorelle, qualche volta può sembrare anche a voi molto prosaico sentirvi semplicemente dire ripetutamente di osservare i comandamenti del Salvatore. Ma questo impegno è, come già disse il presidente Richards, la cosa più impegnativa, più drammatica e più vitale della nostra esistenza. Io vi dico che soltanto il vero comportamento cristiano riuscirà a rendere realizzabile per noi la vera felicità e la reale sicurezza.

Più di mezzo secolo fa, il presidente Joseph Fielding Smith osservò che occasionalmente vi erano persone che sentivano necessario dire che i vecchi membri della Chiesa erano fedeli, ma che la nuova generazione si stava allontanando dalle norme della Chiesa. In merito a questa tendenza, il presidente Smith stesso disse nel 1925: «Sono qui per rendervi testimonianza che questo non è vero. Possono esservi, naturalmente, alcuni tra noi che non sono fedeli, che si allontanano dalle orme dei loro padri. Ma per quanto riguarda i Santi degli Ultimi Giorni, la maggioranza non si allontanerà mai dalla fede dei loro padri».

Approvo e condivido i sentimenti di fiducia del presidente Smith in merito alla maggioranza dei nostri giovani e giovani adulti, anche in questi tempi di terribili

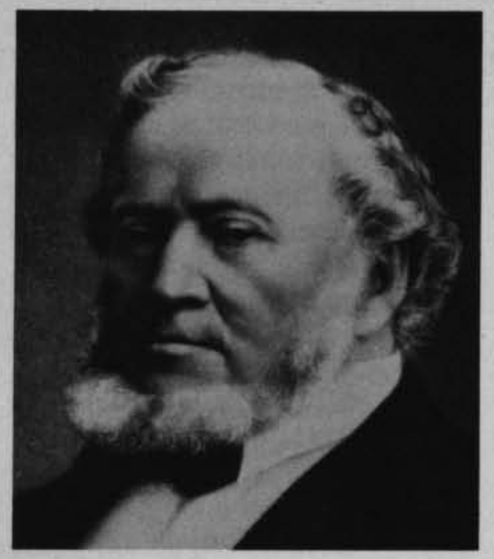
tentazioni, quando gli uomini vengono meno, quando perdono il loro coraggio. Proprio perché ho fiducia in voi, lasciate che vi dia alcuni consigli, brevemente e affettuosamente.

Voi vivete in un'epoca di guerre e di rivoluzioni. Eppure, come disse il presidente Brigham Young, il mondo sarà rivoluzionato dalla predicazione del Vangelo e dal potere del sacerdozio. E questo è il lavoro che siamo stati chiamati a svolgere. Uomini e donne, la nostra osservanza dei comandamenti è lo sviluppo più rivoluzionario del mondo, sebbene spesso sia il meno notato e il meno apprezzato. Non scoraggiatevi, nel mezzo della marea di eventi del nostro tempo, se la vostra vita qualche volta sembra insignificante. Phillips Brooks una voltà osservò: «La grandezza, dopo tutto, a dispetto del suo nome, sembra essere non tanto una determinata misura quanto una determinata qualità della vita umana». Può essere presente in uomini il cui raggio di azione è molto limitato. Posso assicurarvi del significato eterno della vostra vita. E sebbene qualche volta il raggio di azione della vostra vita possa sembrare assai ristretto, può esservi grandezza nella qualità della vostra vita. Vi prometto inoltre che, ove tale qualità esiste, le vostre opportunità di servizio e di bontà eccederanno tutti i vostri sogni più cari. Se ci guardiamo attorno troviamo sempre più lavoro da svolgere di quanto riusciamo a compiere. È importante in questo tempo di preparazione che voi facciate tutto quanto vi è possibile per assimilare le verità, le istruzioni e le capacità che accompagnano la vita cristiana. Applicate ciò che imparate a mano a mano che lo imparate. Lo stesso Phillips Brooks, disse: «Nelle montagne rimarrà ancora tanto marmo anche quando la terra sarà ricoperta di statue» (*Literature and Life*). In voi deve esserci un insieme di quelle qualità fondamentali della bontà che permetteranno al Signore di creare le Sue sculture nella vostra anima. Usate, pertanto, i talenti che possedete. Usate le opportunità di servizio che vi vengono offerte. Usate ogni occasione per imparare che si presenta, vagliando come sempre il grano dalla pula. Imparate ad essere efficaci prima nel piccolo universo umano che è costituito dalla vostra famiglia se volete prepararvi a dare un prezioso contributo alla più vasta famiglia umana. Non sorprendetevi se i dirigenti della Chiesa continuano a dare risalto all'istituzione della famiglia quando molti pensano altrimenti.

Non sorprendetevi se tutte le cose non vi sono attualmente chiare e se alcune cose devono essere accettate per fede, in attesa del giorno in cui ciò che oggi è oscuro diventerà chiaro, in cui un dovere che oggi è difficile diventerà un piacere. Non stupitevi se qualche volta nel mondo trovate coloro che deridono il vostro sistema di vita e le vostre credenze, dicendo che tutto è falso, ma che nel loro intimo, in realtà, temono che ciò in cui credete sia realmente vero. Se mai una generazione di giovani ha avuto bisogno di credere, di comprendere il significato di queste parole di Paolo, è proprio la vostra generazione. Disse Paolo: «Noi siamo tribolati in ogni maniera, ma non ridotti all'estremo; perplessi, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; atterrati, ma non uccisi» (2 Corinzi 4:8-9).

Ricordate anche, studenti ed amici, che non possiamo essere sufficienti in e di noi stessi. Poiché, come anche Paolo disse in quella stessa epistola ai Santi di Corinto, «la nostra capacità viene da Dio» (2 Corinzi 3:5).

Molti di voi si troveranno personalmente davanti all'equivalente della scelta che Mosè dovette compiere quando, come già disse Paolo, «Mosè. . . rifiutò d'esser



Il mondo sarà rivoluzionato dalla predicazione del Vangelo e dal potere del sacerdozio.

—Presidente Brigham Young

chiamato figluolo della figliuola di Faraone, scegliendo piuttosto d'esser maltrattato col popolo di Dio, che di godere per breve tempo di piaceri del peccato» (Ebrei 11:24-25).

Quanto è comprensibile che i seguaci del Salvatore una volta siano stati invitati da Paolo ad essere «savi nel bene e semplici per quel che concerne il male» (Romani 16:19). Troverete che tenersi lontano dai tentacoli del peccato è più facile quando siamo meno complicati e più rigidi nel nostro atteggiamento verso il peccato.

Poiché voi vivete nella dispensazione della pienezza dei tempi, vedrete molte cose meravigliose e sarete messi duramente alla prova. Coloro tra noi oggi che sono sostenuti da voi come profeti, veggenti e rivelatori, nella primavera del 1978 arrivarono a pensare in modo assai simile a quello dei primi fratelli quando ricevettero la rivelazione «che i Gentili sono eredi con noi. . . e con noi partecipi della promessa fatta in Gesù Cristo mediante l'Evangelo» (Efesini 3:6). Quella fu una cosa, disse Paolo, che «nelle altre età, non fu dato a conoscere ai figliuoli degli uomini nel modo che ora, per mezzo dello Spirito, è stato rivelato ai santi apostoli e profeti di Lui» (Efesini 3:5).

Abbiamo avuto la gloriosa esperienza di vedere il Signore indicare chiaramente che era venuto il tempo in cui tutti gli uomini e donne degne del mondo potevano diventare eredi con noi e con noi partecipi di tutte le benedizioni del Vangelo. Voglio che sappiate quanto vicino mi sia sentito a Lui ed al nostro Padre celeste, io, testimone speciale del Salvatore, quando ho compiuto numerose visite nelle sale superiori del tempio ed in alcuni giorni diverse volte da solo. Il Signore mi indicò molto chiaramente ciò che si doveva fare. Non ci aspettiamo che i popoli del mondo comprendano queste cose, poiché essi saranno sempre pronti ad attribuire alle nostre azioni motivi tutti loro o a non tenere in considerazione il divino processo della rivelazione.

Lasciate che ora, miei cari fratelli e sorelle, chiuda il mio discorso così come l'ho cominciato, svolgendo il mio ruolo di testimone speciale di Cristo e vi dica solennemente e affettuosamente che questa è la mia testimonianza, la prima e l'ultima di tutte che io do di Lui: che Egli vive. Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

(Discorso tenuto il 25 febbraio 1979 ad una riunione al caminetto presso il Centro Eventi Speciali dell'Università dell'Utah).

«Mi dica, Hanks, crede in Gesù Cristo?»

Anziano Marion D. Hanks
Membro della presidenza del Primo Quorum dei Settanta

L'episodio che voglio narrarvi in questa storia di Natale avvenne a metà estate di alcuni anni fa presso un centro addestramento reclute della marina.

L'uomo che sedeva davanti a me in quella stanza aveva molte strisce sulla sua uniforme ad indicare lunghi anni di servizio onorevole, mentre io ero soltanto una recluta. Tuttavia, il comandante Hamilton, quando mi aveva accolto sull'uscio si era dimostrato di una cortesia esemplare: mi aveva salutato come «Signor Hanks», mi aveva fatto accomodare con cordialità e mi parlava come un suo eguale.

Il comandante, cappellano anziano di quel grande centro di addestramento, mi aveva invitato nel suo ufficio per discutere con lui la possibilità di diventare cappellano. Fui pronto a spiegargli che, avendo interrotto gli studi universitari per andare in missione, non avevo alle mie spalle una laurea per cui, secondo le norme della marina, non ero qualificato per la nomina a cappellano. Egli rispose dicendo che riteneva di poter far qualcosa in merito a questo problema se le mie altre qualifiche fossero state adeguate.

Il comandante Hamilton era un uomo alto, dall'aspetto forte e sincero, per il quale avevo subito provato rispetto ed ammirazione. Sapevo che era uno dei sopravvissuti all'affondamento, causato da un'azione nemica durante l'ultima guerra, della portaerei Yorktown e che era rimasto in acqua molte ore prima di essere salvato. Mi sentivo molto umile e privilegiato che un uomo come lui potesse considerare la mia nomina a cappellano dopo essersi incontrato con il nostro gruppo di militari SUG nella base.

«Prima che la raccomandi al capo dei cappellani, mi faccia un favore, signor Hanks, mi parli dell'esperienza che ha acquisito nella sua chiesa. Mi dica qualcosa che pensa possa includere nella mia raccomandazione alla sua nomina a rappresentante del Signore nel corpo dei cappellani della marina».

Cominciai a parlargli dell'esperienza che un giovane della Chiesa acquisisce sin dalla più giovane età, esperienza che mi aveva aiutato a prepararmi per un'opportunità tanto lusinghiera. Tornai indietro nel tempo sino agli inizi della mia vita nella Chiesa - le prime lezioni della Scuola Domenicale e della Primaria, i discorsi di 2 minuti e mezzo, il mio servizio come diacono, insegnante, sacerdote, anziano, settanta; l'opera da me prestata negli Scout, nel seminario, nell'istituto, il mio insegnamento alla Scuola Domenicale, le opportunità di dirigere le attività della Chiesa, il mio servizio missionario.

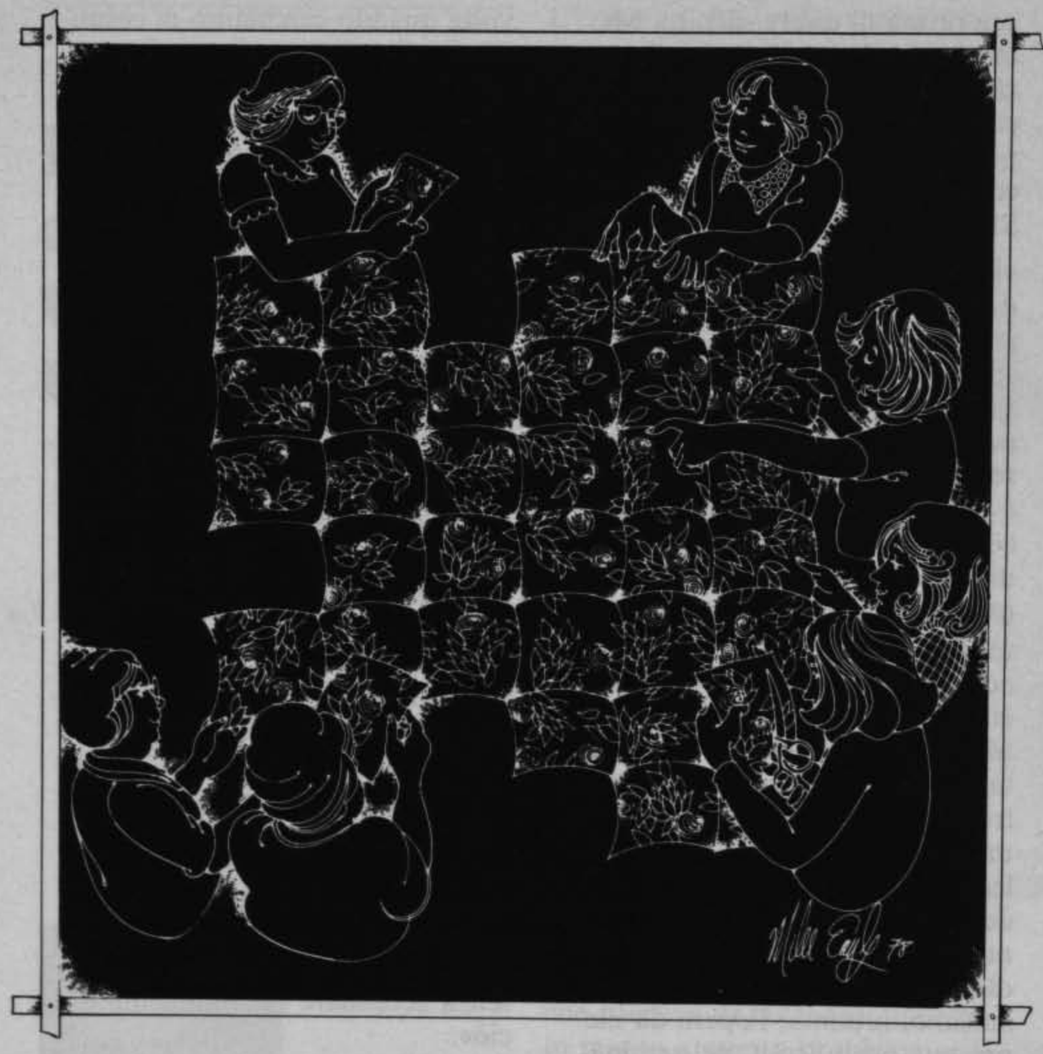
Mentre parlavo, mi accorsi che il comandante Hamilton, da cortese, gentile e interessato che era, cominciava a dare segni di irrequietezza, a perdere interesse, e mi resi conto, come ci accade qualche volta quando cerchiamo di comunicare direttamente da persona a persona, che ero lontano dall'istituire con lui un rapporto convincente, che stavo perdendo la battaglia. Questo mi fece diventare ancora più ansioso. Con tutta la sincerità possibile cercai di dirgli che nella Chiesa vi sono opportunità graduate per un giovane di sviluppare le qualità richieste ad un servo di Dio.

Dopo qualche tempo, il suo comportamento cambiò completamente, e interrompendomi mi disse molto bruscamente: «Mi dica, Hanks, crede in Gesù Cristo?»

«Sissignore», gli dissi. «Tutto ciò in cui credo riguarda Gesù Cristo. La mia fede, la mia vita si incentrano su di Lui come mio Salvatore. La Chiesa alla quale appartengo è fondata su di Lui e Lo segue come suo capo vivente. Infatti, porta il Suo nome».

Fu allora che il comandante Hamilton guardando l'orologio che portava al polso, mi disse: «Ebbene, ha parlato per sette minuti, senza accennare minimamente a ciò».

Penso di non aver mai più fatto tale errore. □



Pene d'amor perdute. . . e ritrovate

Kim R. Burningham

Mancava esattamente un mese a Natale, e il regalo perfetto per i miei suoceri era quasi pronto nel nostro soggiorno dove aveva completamente dominato per lunghe settimane.

Poiché mio suocero soffre di mal di schiena, si era fatto costruire un letto speciale, più grande del normale con un lato rigido per lui e molleggiato per mia suocera, Elaine. Poiché quasi riempiva la camera, quel letto costituiva un problema di difficile soluzione. Mia suocera spesso si lamentava, «le nostre trapunte sono troppo piccole: o non ci coprono i piedi o scivolano giù dal letto da una parte o dall'altra. Vorrei poter trovare una trapunta abbastanza grande per questo letto».

E così in ottobre, mia moglie Susan aveva deciso di fare una trapunta gigante per il letto dei suoi genitori.

Dopo numerosi viaggi in città aveva trovato la stoffa giusta, una tela stampata a fiori di un caldo color rosa che sarebbe andata a pennello nella loro stanza. Una sorella del nostro rione fu molto felice di mettere a nostra disposizione i suoi grossi telai per la fabbricazione delle trapunte. E quando alla fine li montammo nel nostro soggiorno e vi fissammo con puntine da disegno la tela per la trapunta, nella stanza non c'era neanche il posto per muoversi. Fu così che spingemmo il piano nel corridoio e portammo i mobili nelle altre stanze. Intrattenevamo i nostri insegnanti familiari in cucina.

In quanto a Susan, ella passava ogni suo momento libero a lavorare alla trapunta. Era il suo primo tentativo in quest'arte, e molte sere rimase alzata sino a tardi. Quando alla fine veniva a letto e ci tenevamo per mano per la preghiera, sentivo che i suoi polpastrelli erano tutti ruvidi per le punture degli spilli. Ma lentamente, i telai che reggevano la trapunta si avvicinavano sempre più l'uno all'altro, a mano a mano che pezzo dopo pezzo il lavoro progrediva.

Fu difficile mantenere il segreto sul nostro regalo di Natale. Durante tutto il tempo in cui i telai rimasero installati nel soggiorno non potemmo invitare i miei suoceri a casa nostra. Questo in qualche occasione ci causò un po' di imbarazzo. Una fredda sera d'autunno mia suocera venne a prendere qualcosa in prestito. Susan non era in casa, per cui fui io a rispondere alla porta. Elaine dovette pensare che ero un genero un po' strano perché non la invitai ad entrare e continuai a passarle gli oggetti di cui aveva bisogno attraverso l'uscio, sempre tenuto socchiuso. Alla fine se ne andò, ovviamente perplessa.

La sera in cui smontammo i telai, Susan era così eccitata ed orgogliosa del suo lavoro che non riuscì a trattenere qualche lacrima. «Non vedo l'ora di mostrarla a mia madre». disse.

Ma quelle poche lacrime si sarebbero trasformate in un fiume di pianto prima di Natale.

Il mattino seguente, dopo che fui andato al lavoro, Susan mise la trapunta quasi ultimata in un sacchetto di plastica perché non si sciupasse e decise di nasconderla nel salotto, stanza in cui stavamo facendo dei lavori. Il falegname che veniva a montare i nuovi armadi a muro vide che il grosso sacchetto di plastica gli impediva di lavorare. Così lo portò in garage.

In realtà, penso che la maggior parte della colpa fu mia. Quella sera portai fuori i rifiuti perché fossero pronti per essere ritirati il mattino seguente, e nei bidoni vuotai anche tutti i sacchetti di plastica pieni di carta straccia ed altri rifiuti che si trovavano nelle varie stanze. Quando tornai a casa il giorno dopo, Susan mi accolse con gli occhi rossi, anche se asciutti. Alzando lo sguardo dall'armadio nel quale stava lavorando, mi

disse quietamente: «Oggi c'è stata una specie di tragedia».
Poi scoppiò in singhiozzi. La lasciai sfogare tenendola stretta a me, finché poté spiegare: «Penso che la trapunta sia andata a finire nella spazzatura».
Era proprio così. Tra le lacrime Susan mi disse di aver notato la mancanza della trapunta verso mezzogiorno. Poiché quel giorno ero in viaggio e non poteva mettersi in contatto con me, aveva chiamato sua madre e le aveva detto della trapunta, delle lunghe settimane di lavoro e del fatto che il suo regalo di Natale era andato a finire nell'immondizia. Susan e sua madre, tirandosi dietro il nostro figlioletto di due anni, erano andate allo scarico dell'immondizia ed avevano cominciato a frugare dappertutto.

C'era poco che potevo fare per consolare mia moglie. Ciò che sarebbe stato un perfetto dono di Natale si trovava ormai sepolto sotto tonnellate di terra e di rifiuti.

Avevano cercato per ore tra i rifiuti in parte non ancora coperti di terra dalle ruspe. C'erano mucchi di sacchetti di plastica, ma nessuno che contenesse una trapunta a fiorellini rosa.
«Quando hanno ritirato la spazzatura?» chiese il custode del deposito.
«Stamattina presto».
«Probabilmente a quest'ora sarà già stata coperta di terra. Non sprechiamo molto tempo da queste parti. Mi dispiace».
«Grazie lo stesso».
C'era poco che potevo fare per consolare mia moglie. Ciò che sarebbe stato un perfetto dono di Natale si trovava ormai sepolto sotto tonnellate di terra e di rifiuti. Passarono due o tre giorni prima che potessimo ridere dell'accaduto, ed anche allora le nostre risate non erano del tutto sincere.
Non c'era tempo per ricominciare da capo, o almeno non abbastanza tempo per una persona sola.
La storia si sparse rapidamente nel quartiere. Una vicina parlò all'altra della disavventura di Susan. Ben presto la presidentessa della Società di Soccorso bussò alla nostra porta.
«Siamo tutte decise a darvi una mano. Non vogliamo sentire ragioni. Lei vada ad acquistare dell'altro tessuto, ed io farò venire qui le sorelle a lavorare a turni».
Susan non riuscì a trovare la stessa tela rosa. Si accontentò di un delicato tessuto bianco decorato con fragole rosse, disposte in quadrati, perfetto per il lavoro a trapunta. Rimontammo i telai e le donne vennero, a ondate. Un vero esercito! Il mattino dopo quando andai a lavorare erano già là e facevano volare gli aghi dentro e fuori del tessuto. Quando tornai a casa la sera era al lavoro il quarto turno. I telai si muovevano sempre più vicino l'uno all'altro.
Susan si meravigliava della rapidità con la quale lavoravano alcune donne; altre erano più lente, ma tutte lavoravano con cura; alcune tutto il giorno, fermandosi soltanto per brevi intervalli per correre a casa, preparare da mangiare, riordinare e tornare al lavoro. Esse ridevano mentre lavoravano, narrandosi esperienze ed episodi divertenti. Era da poco che ci eravamo stabiliti nel rione, ma durante quel periodo volti vagamente ricordati diventarono familiari, volti amici.
Nel giro di pochi giorni le sorelle se ne andarono così come erano venute. Un esercito era avanzato, aveva conquistato ed era tornato alla base, e nella scia di questo esercito, Susan aveva trovato una seconda bellissima trapunta, e soltanto un paio di piccolissime gocce di sangue uscite dal polpastrello ferito di un soldato rivelavano la magia che era entrata nella nostra casa per qualche giorno.
Ora avevamo una vera sorpresa per i genitori di Susan. Naturalmente, erano al corrente della nostra disavventura e sapevano anche che rifare una trapunta in così breve tempo era impossibile. Fu con grande eccitazione che pressammo la trapunta in una scatola troppo piccola e la fasciammo di carta colorata. Eravamo sicuri che mai avrebbero potuto indovinare il contenuto di quella scatola. E fu proprio così. Quando Elaine aprì la scatola la mattina di Natale e la splendida trapunta bianca delicatamente decorata di fragole quasi schizzò fuori, si mise a piangere. Anche Susan scoppiò a piangere, ben presto seguita da tutti noi. Sono passati sei anni da quel memorabile Natale. Ora siamo inclini a ritenere quella trapunta come il più bel regalo di Natale che abbiamo mai dato - o ricevuto. □

Una buona amica a portata di mano

Quando la famiglia Wilson, non membri, si trasferì nel loro quartiere a Boise, Idaho, USA, Collette e Chuck Howard si presentarono subito poiché Collette «a quel tempo sentiva la necessità di avere una buona amica a portata di mano».
Ben presto tra le due donne si creò un rapporto di vera amicizia: «Anche Pam Wilson voleva un'amica, e come compagnia la sua era insuperabile».
L'argomento della religione entrò nei loro discorsi quando i Wilson dissero che avevano in animo di fare visita ai genitori di Pam. Collette incoraggiò la sua amica a raccogliere tutte le informazioni possibili per una storia di famiglia mentre si trovava nella sua città natale, ed a Pam piacque l'idea. Dopo la visita ai genitori, Pam andò in chiesa con Collette per un paio di volte, ma poi decise di non andarci più, anche se rimase ottima amica di Collette.
Ma quando suo padre si ammalò di cancro, Pam cominciò veramente a pensare al problema della vita dopo la morte. Essendole abbastanza vicina da rendersi conto della sua sofferenza, Collette un giorno le telefonò. Le due amiche parlarono della vita e della natura eterna dello spirito, e la testimonianza di Pam cominciò a crescere.
Dopo aver frequentato per alcune settimane la Scuola Domenicale, Pam osservò: «Sai, Collette, ho trovato qualcosa».
«La pace?» chiese Collette.
«Sì», annuì Pam. «Ora posso accettare anche la morte».
Pam fu battezzata nel febbraio del 1979, poiché qualcuno aveva desiderato sinceramente avere un'amica ed esserle amica.
La condivisione del Vangelo con i vicini ed i colleghi diventerà una cosa naturale se avrete già compiuto gli sforzi necessari per diventare loro amici. Poi se essi rifiutano un invito a conoscere più a fondo la Chiesa, l'amicizia che avrete istituito continuerà a tenervi vicini gli uni agli altri. E se invece accettano l'invito e si battezzano, la fratellanza del Vangelo costituirà una nuova dimensione della vostra amicizia. □

Scoperta Paralleli tra il vecchio mondo ed il nuovo

Stampi per decorare i tessuti, statuette, piramidi, giocattoli con le ruote e dentiere sono soltanto alcuni degli oggetti che si trovano sia nel vecchio mondo che in quello nuovo con tante «corrispondenze straordinarie» che è difficile non pensare ad un legame tra i due continenti. Questo è il messaggio - corredato da numerose diapositive - illustrato dal Dott. Norman Totten del collegio Bentley di Boston all'Università Brigham Young. La sua esposizione ha rivestito particolare interesse per i Santi degli Ultimi Giorni: appoggia l'idea di ripetuti viaggi attraverso l'oceano dal vecchio continente a quello nuovo - prima di Colombo.

Disegni di navi dello stesso stile, e del tutto diverse dalle navi europee con le quali Colombo «scoprì» l'America, sono state trovate sia a Creta che nel Texas. Il principio della vita è apparso su entrambe le sponde dell'oceano. Statue che mostrano donne straordinariamente simili, che indossano copricapi, anelli da naso e collane molto simili, sono state scoperte nelle isole San Blas al largo della costa del Panama e nel Nepal. L'iscrizione de «Los Lunas» a sud di Albuquerque, Nuovo Messico, si può leggere sia in caratteri ebraici che fenici.

Il dott. Totten ha anche riferito sul lavoro svolto dal dott. Barry Fell, dal quale risulta che tracce di lingue del bacino del Mediterraneo appaiono nella parlata delle tribù indiane americane, come ad esempio, una correlazione del 50 percento tra il libico e lo zuni. Caratteri punici e iberici sono stati ritrovati incisi sulle pietre del Vermont. L'Oggam, un tipo di scrittura dell'Irlanda, è stato anch'esso trovato nel Vermont. Il dott. Totten ha identificato un simbolo assai distintivo presente nei primissimi scritti cinesi ed egiziani, simbolo che appare anche in Portogallo e nell'Arkansas, e indica sempre la stessa cosa: «un campo coltivato».

Anche le prove numismatiche rafforzano le prove in favore di viaggi transoceanici antecedenti a Colombo. Monete greche che riproducono la testa di Atena, in così buon stato di conservazione da permettere l'identificazione del dettaglio del mostro Scilla sul suo elmo, sono state ritrovate in due località dell'Arkansas. Sicli che risalgono al tempo della prima rivolta ebraica, ossia al 65 d.C., sono venuti alla luce nel Tennessee, mentre altre monete che risalgono alla seconda rivolta (circa 135 d.C.), sono state ritrovate in quattro diverse località del Kentucky.

Perché dunque, quando si hanno così tante prove di viaggi transoceanici nel mondo antico, ci è stato insegnato che la storia americana comincia con Colombo? Il dott. Totten ha fatto notare che molte informazioni sulla navigazione e la cultura del mondo antico andarono perdute quando le grandi biblioteche di Alessandria e di Cartagine - tra le altre - furono date alle fiamme. I fenici e gli altri popoli marinari dell'antichità avevano tutto l'interesse a tenere nascoste le informazioni riguardanti i venti e le correnti dei mari sui quali praticavano il loro commercio.

«Naturalmente non sappiamo di quante cose fosse a conoscenza Colombo», egli ha detto; «ma abbiamo fondati motivi di ritenere che le persone più istruite dell'antichità sapessero che la terra era rotonda anche se non abbiamo dati precisi sulla portata delle loro conoscenze scientifiche». □

«Qual è la mia prestazione come membro missionario?»

(Svolgi questo quiz per scoprire la verità)

Marvin K. Gardner
Assistente direttore della rivista Ensign

Ti piacerebbe veramente andare in missione, ma i tuoi figli sono ancora piccoli e ti mancano ancora trent'anni alla pensione?

Oppure ti ritieni un completo fallimento nel lavoro di proselitismo perché non hai mai svolto una missione a tempo pieno?

Oppure il solo pensiero del lavoro missionario ti spaventa (o ti annoia) perché non riesci ad immaginarti di parlare del Vangelo con gli altri, amici o sconosciuti che siano?

Svolgi questo quiz che ti darà idee a cui non hai mai pensato, e forse scoprirai che la tua prestazione nell'opera di proselitismo non è poi tanto scadente.

☐ 1. Do il benvenuto ai nuovi vicini. Mi faccio loro amico e rimango tale sia che si interessino alla Chiesa o no?

☐ 2. Guardando la mia casa, i miei vestiti, o la mia macchina, i vicini possono vedere che osserviamo norme elevate di pulizia, ordine e bellezza?

☐ 3. Tra me ed i miei vicini ho istituito un rapporto di amicizia abbastanza solido da poter chiedere il loro aiuto e loro il mio in caso di necessità?

☐ 4. Includo i vicini non Mormoni nelle mie attività di famiglia e di chiesa?

☐ 5. Mi trattengo dal pettegolare, bestemmiare o narrare storielle oscene?

☐ 6. Faccio mai qualche piacere ai vicini?

☐ 7. Evito di condannare con le parole, con l'espressione o con il comportamento coloro che bevono o fumano?

☐ 8. Se mi viene offerta una tazza di caffè, so come rifiutare con cortesia?

☐ 9. Intrattengo una corrispondenza con amici o parenti non Mormoni?

☐ 10. Mando copie del Libro di Mormon o abbonamenti alle riviste della Chiesa ad amici non Mormoni?

☐ 11. Metto da parte dei soldi per una missione ed i miei figli hanno un libretto di risparmio per la loro?

☐ 12. Studio regolarmente le Scritture?

☐ 13. Prego che le nazioni e gli individui siano disposti ad accettare il Vangelo?

☐ 14. Sono onesto nei miei rapporti di affari?

☐ 15. Contribuisco al fondo missionario della Chiesa?

☐ 16. Cerco di vincere ogni possibile pregiudizio razziale o culturale?

☐ 17. Prego per avere un aiuto nel ri-

conoscere ogni opportunità di condividere il Vangelo?

☐ 18. Faccio sapere ai miei compagni di lavoro che sono membro della Chiesa?

☐ 19. Cerco ogni occasione appropriata per portare la mia testimonianza agli altri?

☐ 20. Ho scelto con cura un amico o una famiglia non Mormone da presentare ai missionari? Do a questi ultimi numerosi riferimenti?

☐ 21. Scrivo mai lettere ai missionari?

☐ 22. Mi trattengo dal criticare le autorità della Chiesa e dal lamentarmi delle riunioni, dei progetti di benessere, delle norme di abbigliamento, ecc.?

☐ 23. Miglioro le mie capacità di proselitismo servendo volentieri e bene come insegnante familiare, insegnante visitatrice o in altre chiamate?

☐ 24. Insegno ai miei figli gli elementi fondamentali della cura della casa, della cucina e di altri aspetti della vita di cui avranno bisogno come missionari?

☐ 25. La mia famiglia prega e studia insieme le Scritture e tiene settimanalmente la serata familiare per prepararsi per la missione?

Se hai letto d'un fiato il quiz, senza dubbio ora ti sentirai alquanto scoraggiato; ma se hai veramente meditato sulle risposte da dare, probabilmente hai scoperto di aver segnati più sì che no, e che in alcuni campi la tua prestazione è lodevole.

Le idee contenute nel quiz possono essere raggruppate in cinque tipi di doveri così identificati dal Dipartimento Missionario:

1. «Vivere - metto veramente in pratica il Vangelo di Gesù Cristo».

Sebbene non devo fare nulla di particolare per essere onesto, buono e casto, l'esempio è uno dei migliori strumenti missionari a nostra disposizione. Ernest Eberhard, Jr., ex presidente della missione di Salt Lake City dice che quando chiedeva ai convertiti perché si erano uniti alla Chiesa, la risposta spesso cominciava con queste parole: «Ebbene, c'era questo mio amico. . .» Il presidente Spencer W. Kimball ha detto: «Il più grande contributo che possiamo dare alla grande opera di proselitismo della Chiesa, è quello di esemplificare nella nostra vita quotidiana le virtù cristiane più positive» (*La Stella*, aprile 1979, pag. 10).

2. «Pregare - prego che le porte delle nazioni ed i cuori degli uomini si aprano al Vangelo».

Pregare fa già parte della nostra vita quotidiana, e non è difficile includere nelle nostre preghiere la richiesta del presidente Kimball: «Una sincera e continua petizione al Signore perché apra le porte delle nazioni e intenerisca i cuori dei re e dei governanti al fine che i missionari possano accedere ai vari paesi e predicare il Vangelo» (Discorso tenuto alla conferenza di giugno, 27 giugno 1975, pag. 3). Tre anni dopo egli ha accentuato maggiormente questa richiesta: «Spero che, a cominciare da ora. . . non offriremo le nostre preghiere senza chiedere al Signore di rafforzare il Suo programma e di renderci possibile portare il Vangelo ai Suoi popoli, come Egli ha comandato» (*La Stella*, aprile 1979, pag. 85).

Questo è qualcosa che tutti possono fare a prescindere da chi sono o da dove si trovano.

3. «Preparare - preparo me stesso ed i miei figli ad essere missionari».

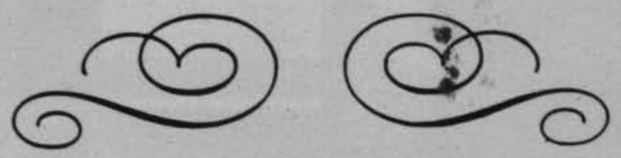
Prepararsi per la missione significa tenere presente nella nostra mente questo obiettivo durante le nostre normali attività quotidiane; significa lavorare duramente, pregare, studiare, risparmiare denaro, mantenerci in buona salute, imparare ad amare ed a servire il prossimo, ed insegnare ai nostri figli a fare altrettanto.

4. «Inviare - invio come missione denaro, copie del Libro di Mormon, abbonamenti alle riviste della Chiesa, ecc.»

Inviare contributi al fondo generale per le missioni, spedire copie del Libro di Mormon e regalare ad amici abbonamenti alle riviste della Chiesa, sono modi in cui partecipare attivamente al lavoro missionario pur senza andare lontano da casa.

5. «Servire - servo come membro missionario facendo amicizia con individui o famiglie non membri».

I primi quattro doveri contenuti in questo elenco in effetti non interrompono la nostra normale vita quotidiana. Il quinto dovere richiede un piccolo sforzo in più, ma ne vale certamente la pena. Scegliamo con cura un individuo o una famiglia con la quale abbiamo già avuto un'esperienza positiva e invitiamola a conoscere meglio la Chiesa. ☐



Abbiamo fede nei nostri figli

Un lunedì sera Jim Barton radunò attorno a sé la sua famiglia per la serata familiare. Fu cantato un inno, fu offerta la preghiera e, come al solito, la lezione fu tenuta proprio da lui, il patriarca della famiglia.

Come istruttore di un coro di anziani Jim si considerava un buon insegnante. Tuttavia, quando dette inizio alla lezione, come dietro un preciso suggerimento, il figlio di quindici anni, Jim Jr., poggiò il capo sulla mano e guardò il pavimento. Jeannie, anch'essa un'adolescente, fu notevolmente irritata quando suo padre citò «soltanto un altro passo delle Scritture». Diverse volte i bambini più piccoli furono rimproverati: «Bambini state fermi e fate silenzio, o vi manderò a letto».

Alla fine della lezione ognuno dei figli andò per la sua strada. Poi seguì questa conversazione:

«Non so cosa non va con i nostri figli. Non sembrano dedicare alcuna attenzione a qualsiasi cosa cerchi di dire loro», dichiarò Jim.

«Questo può essere in verità il problema che dobbiamo risolvere, Jim», rispose sua moglie, «il fatto è che tu non fai altro che dire loro qualcosa».

«Che cosa vuoi dire? Anche tu pensi che non svolga un buon lavoro?»

«Non si tratta di questo, caro. Ai bambini non piace ascoltare prediche, particolarmente se hanno l'età di Jim e Jeannie».

«Che cosa dovrei fare allora?»

«Beh, tanto per cominciare, perché la settimana prossima non fai nulla?»

«Vorresti dire di non tenere la serata familiare?»

«No. Certo che no. Ma per una volta non fare nulla e lascia che siano loro a dire ed a fare qualcosa. Lascia che siano loro a preoccuparsi».

«Sai già che genere di serata familiare avremmo se facessimo così. Sarebbe soltanto una gran festa».

«Forse per una settimana o due, ma ben presto si stancherebbero di queste attività. Perché non dai loro l'opportunità di provarci?»

La decisione di dare loro questa opportunità non fu facile. Ma alla fine Jim si convinse a delegare gli incarichi ai suoi figli. La settimana successiva i bambini ebbero il loro turno nella direzione della serata familiare. E quella serata fu un giro di boa nel programma della serata familiare della famiglia Barton. Jeannie fu l'organizzatrice. Ognuno dei bambini fece qualcosa e Jim Jr. organizzò alcuni giochi che coinvolgevano l'intera famiglia.

Al padre piacque quella serata, e scoprì un ancora più importante beneficio della partecipazione della sua intera famiglia quando la moglie gli disse che Jim Jr. aveva esclamato alla fine della serata: «Sai mamma, penso che per la prima volta in vita sua papà creda in noi».

Che cosa accade quando ogni membro della famiglia è coinvolto nella serata familiare?

Ognuno vi contribuisce con le proprie idee ed i propri talenti. Questo dà maggiore profondità, vastità e varietà al programma.

Tutti imparano con la pratica. Il semplice ascolto di una persona che legge una ricetta non è un valido sostituto dell'effettiva esperienza del mescolare insieme gli ingredienti della torta.

La fiducia in se stessi cresce a mano a mano che ai bambini viene affidata una vasta gamma di incarichi. Si dovrà aver cura che le responsabilità (dirigere il canto, pregare, narrare una storia, dirigere la serata familiare, leggere le Scritture, fare una relazione speciale, preparare i rinfreschi) siano appropriate alle capacità dei partecipanti. Si dovrà elaborare un semplice sistema per svolgere a turno i vari incarichi.

L'interesse verso un'attività è alto quando ogni membro della famiglia ritiene di collaborare al suo successo. La serata familiare non è una vera serata familiare se ogni membro non ne condivide le benedizioni della partecipazione. □

Rimproveriamo con amore

Spencer J. Condie

È un sentimento che probabilmente tutti noi abbiamo provato, sia tenendo una lezione della Primaria, rimproverando i nostri figli o discutendo un problema con il rispettivo coniuge - parlo dell'improvvisa irrefrenabile irritazione che qualche volta si trasforma in ira. E qualche volta abbiamo lasciato che la lingua esprimesse la nostra esasperazione, scusando le nostre passioni col dirci che qualche volta è necessario rimproverare con severità quando si è ispirati dallo Spirito Santo (vedere DeA 121:43). Ma in questi momenti di forti emozioni, come possiamo essere sicuri che i nostri sentimenti sono effettivamente un'espressione dello Spirito e non semplicemente un sentimento d'ira?

Spesso è difficile fare questa distinzione. Vorrei dire, tuttavia, che nella maggior parte dei casi non siamo incoraggiati dallo Spirito Santo se soltanto facciamo una delle cose appresso indicate:

1. Gridiamo.
2. Nel nostro rimprovero usiamo parole cattive.
3. Sentiamo odio o antipatia per un'altra persona.
4. Cerchiamo di ferire l'altra persona (inclusi i nostri figli) distruggendo il loro autorispetto.
5. Sentiamo che non ci importa quale impatto le nostre parole hanno sull'altra persona.
6. Stiamo semplicemente esprimendo la nostra frustrazione per qualcosa che è totalmente estraneo alla persona o elemento presente.

D'altra parte possiamo quasi avere la sicurezza che lo Spirito Santo ci guida quando:

1. L'intensità del rimprovero è proporzionata all'offesa.

Quando Joseph Smith rimproverò le guardie nel carcere di Liberty, l'intensità del suo rimprovero era giustificata dall'osceno linguaggio delle guardie che avevano bestemmiato profanando i sacri nomi di due Esseri Divini. Era giustificata l'ira del Salvatore quando espulse i cambiamonete dal santo tempio; la loro bestemmia ed il loro sacrilegio richiedevano un'azione violenta. Tuttavia, un bambino della Primaria di quattro anni che entra nella cappella con i piedi infangati merita più tolleranza e più gentilezza.

2. Il messaggio è doloroso sia per chi lo esprime che per chi lo riceve. In altre parole, non siamo troppo ansiosi di «scaricare» la nostra frustrazione o ira su qualcuno. Se il nostro rimprovero è preceduto o accompagnato da persuasione, longanimità, gentilezza, mansuetudine, amore sincero, bontà e conoscenza pura (vedere DeA 121:41-42), è assai improbabile che le nostre azioni o parole offendino qualcuno.

3. Rimproveriamo prontamente, senza mantenere sentimenti di ostilità. Quando lo Spirito Santo ci motiva a rimproverare qualcuno, il rimprovero esce dalle nostre labbra prima che il risentimento abbia avuto il tempo di affondare profondamente le radici nel nostro animo. Se siamo sospinti dallo Spirito Santo, faremo lo sforzo necessario per riconciliare le nostre divergenze e istituire con il nostro interlocutore un rapporto più aperto, più improntato alla fiducia.

4. Facciamo seguire al nostro rimprovero «un sovrappiù di amore». Questo amore non deve essere una cosa artificiosa, deve essere espresso immediatamente dopo il rimprovero, non dopo alcune ore o alcuni giorni di freddezza o di ostilità. Questa rassicurazione deve essere ripetuta spesso affinché il rimprovero non diventi una barriera alla continuazione di un rapporto.

5. Valutiamo attentamente le nostre parole ed i nostri sentimenti. Meditiamo su tutti i fatti, affinché possiamo parlare con «bontà e conoscenza pura, che eleveranno grandemente l'anima senza ipocrisia e senza frode» (DeA 121:42). Non cerchiamo di ferire, non cerchiamo di esagerare le cose o di complicare il problema. Il nostro obiettivo è quello di aiutare sinceramente l'altra persona e di discutere il problema specifico. Non intendiamo sminuire l'altra persona.

6. Siamo, e siamo stati, prima del rimprovero, sintonizzati con lo Spirito. I genitori che interrompono il loro proprio adirato litigio per rimproverare i figli per il disordine che causano in casa, con tutta probabilità non sono sospinti dallo Spirito Santo.

7. Ove possibile, ci prepariamo per il rimprovero con la preghiera. In un'occasione fui chiamato a consigliare una famiglia che aveva gravi difficoltà. Il padre aveva maltrattato fisicamente la moglie ed i figli. Alcune ore prima dell'incontro, pensai a ciò che avrei detto loro. All'inizio intendevo aprire la conversazione con questo marito così poco esemplare con un duro rimprovero per la sua crudeltà verso la moglie ed i figli, ma quando alla fine ci incontrammo mi udii dire: «Fred, ti voglio bene e voglio bene a tua moglie ed ai tuoi figli. Vorrei aiutarvi a creare una famiglia eterna». Egli non fu più sulla difensiva. Sua moglie non si preoccupò più di determinare di chi era la colpa. Entrambi si dimostrarono ansiosi di cominciare da capo e di dimenticare uno spiacevole interludio nel loro matrimonio. Essi erano aperti all'insegnamento e pronti ad accettare alcuni specifici consigli.

8. Dopo il rimprovero ci sentiamo in pace con noi stessi. Se siamo veramente sospinti dallo Spirito Santo, Egli ci ispirerà circa ciò che dobbiamo dire e come dobbiamo dirlo. E dopo che l'abbiamo detto, non dobbiamo avere alcun rincrescimento o ripensamento circa ciò che avremmo dovuto dire o non dire. □

«Quando fate ciò ch'Io dico»

Harriet S. Halbert

Il nostro era un matrimonio felice sino a quando ne lasciavamo fuori la religione, cosa che andava bene per tutti e due. A causa della mia infanzia estremamente infelice, a diciotto anni avevo abbandonato casa e famiglia e a venti avevo sposato Norman, un non membro e sebbene non praticassi la mia religione, credo fermamente che lo Spirito Santo mi guidò e mi protesse nel matrimonio. Norman era un bravuomo e, sebbene nutrisse forti pregiudizi contro la Chiesa, acconsentì a lasciarmi allevare i nostri figli come «Mormoni». Io stessa non intendevo mai più mettere piede in chiesa, ma le mie radici spirituali dovevano essere più profonde di quanto supponessi.

Per quindici anni non avemmo figli, e poi adottammo un maschietto; due anni e mezzo dopo detti alla luce un figlio io stessa. Quando Douglas ebbe tre anni, lo condussi alla Scuola Domenicale poiché avevo deciso che i miei figli dovevano essere portati in chiesa, non mandati come ero stata io. Non avevo alcuna intenzione di lasciarmi coinvolgere io stessa nelle attività ecclesiastiche; volevo semplicemente che i nostri due figli acquisissero una solida educazione religiosa. Uno dei miei detti favoriti era: «Le mie cattive abitudini fanno male soltanto a me stessa, ma se accetterò mai una chiamata nella Chiesa è certo che ne rispetterò completamente le norme». Mi sentivo perfettamente al sicuro poiché non intendevo accettare mai una chiamata. Ma quando Steven ebbe quasi tre anni, fui chiamata ad insegnare ad una classe di suoi coetanei nella Scuola Domenicale dei Bambini. Con grande riluttanza accettai la chiamata. Steven non sarebbe andato alla Scuola Domenicale senza di me, per cui rimasi intrappolata. Cominciai così ad osservare la Parola di Saggezza e tutti gli altri comandamenti al meglio delle mie capacità.

Gradualmente scoprii che il Vangelo era ciò di cui avevo bisogno, ciò che volevo per la mia famiglia. Acquisii una forte testimonianza, attraversai un periodo molto doloroso di pentimento, poi dedicai la mia vita al Signore. Nel 1956 ricevetti la mia benedizione patriarcale ed in essa trovai la confortante rassicurazione: «Se sarai fedele e devota, il Signore andrà innanzi a te e mediante il Suo messaggero preparerà la via affinché al tempo stabilito si realizzino i desideri del tuo cuore e le preghiere della tua vita, e tutto andrà bene».

Quale felicità conobbi da quel momento. Eppure, nella mia vita c'era anche tristezza, poiché il mio caro marito non voleva assolutamente saperne. Essendo molto caparbia, cercai di obbligarlo ad accettare il Vangelo. Volevo che com-

prendesse ed accettasse questa meravigliosa cosa che avevo trovato. Proprio a causa delle mie insistenze e pressioni nel 1958 arrivammo vicini al divorzio.

Questa crisi mi umiliò completamente: passai molto tempo in preghiera, e misi la cosa nelle mani del mio Padre celeste. Seppi così che non dovevano esserci più pressioni, più insistenze, non dovevo più cercare di far sentire colpevole mio marito perché non veniva in chiesa con noi. Mi detti quindi da fare per creare per lui una casa veramente felice. Decisi di essere una moglie esemplare e affettuosa in ogni cosa e di lasciargli il suo libero arbitrio. Norman, essendo un uomo onesto, tenne fede al patto di lasciarmi allevare i ragazzi come membri della Chiesa. Questo era in sé una cosa ammirevole in considerazione dei profondi pregiudizi che aveva nutrito sin da ragazzo. Io ed i miei ragazzi accettavamo ogni chiamata a servire nella Chiesa e tornavamo sempre a casa con un felice sorriso ed il cuore pieno di affetto per il nostro rispettivo marito e padre. Pregavamo per lui, digiunavamo per lui, ma soprattutto, lo amavamo. Egli era sempre il capo della famiglia.

Sentivo che dovevo conoscere bene il Vangelo per poter rispondere ad ogni domanda che Norman avrebbe potuto pormi, così per quattordici anni studiai diligentemente e più imparavo e più importante il Vangelo diventava per me. Ne parlavo a Norman soltanto quando ero sospinta dallo Spirito, e molte volte ricevetti suggerimenti precisi circa ciò che dovevo dire e quando dovevo dirlo. Ma queste brevi frasi non possono descrivere sufficientemente la situazione di quei quattordici anni. Vi furono molti rovesci e molto dolore, ma né i ragazzi né io cessammo mai di mettere in pratica il Vangelo.

Nel 1967, Norman decise di unirsi ad una fraternità religiosa, e pensai preoccupata che questo avrebbe eretto un'altra barriera alla sua conversione. Strenuamente espressi le mie obiezioni dicendogli che ciò lo avrebbe portato ad ulteriori pregiudizi contro la Chiesa. Quando mi disse che non aveva alcun pregiudizio, gli chiesi: «Sei abbastanza tollerante da venire in chiesa con me?» Egli non rispose, ma quello stesso giorno mi disse che se volevo veramente che frequentasse la Chiesa lo avrebbe fatto. Così cominciò a frequentare la classe dei simpatizzanti alla Scuola Domenicale e, nel giro di un anno, cominciò anche a partecipare alla riunione sacramentale. Naturalmente, io ed i ragazzi ne fummo estremamente felici e saremo sempre grati ai membri del rione per il modo in cui lo accolsero e lo fecero sentire una parte viva della comunità. Ma durante quell'anno sentii che in mio marito era in corso una possente lotta. Egli metteva in dubbio la verità di molte dottrine. (In seguito, quando gli chiesi qual era stato il motivo che più di ogni altro lo aveva portato alla conversione, mi disse che la sua famiglia contava più di qualsiasi altra cosa, e che l'accento posto dalla Chiesa sulla famiglia costituiva per lui una forte attrattiva. In secondo luogo, egli non riusciva a dimostrare a se stesso che il Vangelo non era vero, così decise che doveva essere vero per forza). Sono anche molto grata che fummo invitati a molte attività sociali nelle case dei membri del rione, e Norman scoprì che potevamo divertirci anche senza la spinta dell'alcool. Egli acconsentì anche a finanziare la missione dei nostri due figli, e al momento della loro partenza tenne due brevi discorsi alla riunione sacramentale.

Ma furono le ispirate parole dell'anziano Boyd K. Packer, membro del Consiglio dei Dodici, nel discorso da lui tenuto alla conferenza della Società di Soccorso di Salt Lake City nell'autunno del 1971, che mi dettero il coraggio di dire a mio marito quanto mi stava a cuore che egli si unisse alla Chiesa. Tra le altre cose, l'anziano Packer disse:

«Ho detto spesso che un uomo non può non unirsi alla Chiesa se la moglie vuole realmente che egli lo faccia, e se sa come incoraggiarlo su questa via.

Se avete abbastanza fede e abbastanza desiderio, avrete un giorno a capo della vostra casa un marito attivo e fedele nella Chiesa.

Alcune che hanno perso ogni speranza da ormai molto tempo, dicono amaramente: ‹Ci vorrebbe un miracolo!› Ed io rispondo: ‹Perché no? Perché non un miracolo? Esiste un fine migliore di questo?›

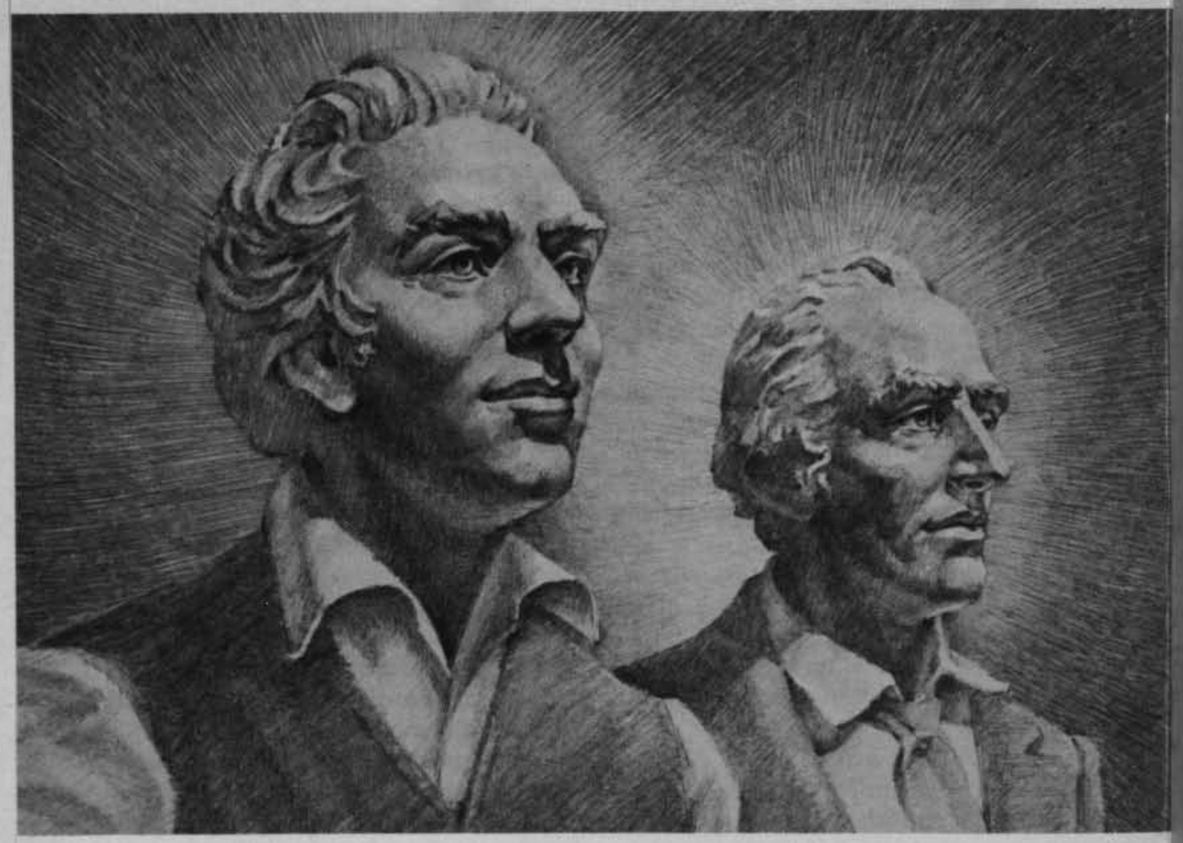
Ed io ripeto, se vostro marito non si sente a suo agio andando in Chiesa, allora fate tutto quello che potete per farlo sentire in Chiesa mentre è in casa.

Sorelle, fate che il Vangelo sia per loro qualcosa di grande, poi fate loro sapere che questo è il vostro scopo.

Egli deve essere informato, gli si deve dire che voi considerate il Vangelo importante e quello che il Vangelo significa per voi» (Cominciate da dove siete - in casa, *La Stella*, luglio 1972, pagg. 276-279).

Ora un apostolo del Signore mi aveva detto di dire a mio marito ciò che avrebbe significato per me la sua accettazione del Vangelo. Non era un compito da poco! Nella nostra casa il Vangelo non veniva mai menzionato a meno che mio marito non iniziasse a parlarne egli stesso. Piansi cercando di trovare il modo in cui mettere in pratica i consigli dell'anziano Packer. Poi, ricordai un passo delle Scritture: «Io, il Signore, sono impegnato quando fate ciò ch'Io dico; ma quando non fate ciò ch'Io dico, non avete più alcuna promessa» (DeA 82:10). Decisi, una volta ancora, di digiunare, pregare e confidare nel Signore. Mi ci volle sino al gennaio del 1972, prima che potessi trovare il coraggio di parlargli. Poi, una sera, chiesi a Norman se pensava che avrebbe mai potuto accettare il Vangelo. Mi rispose con un fermo, e al tempo stesso gentile, no. Tirando un profondo sospiro gli dissi quanto io e i ragazzi lo amavamo, gli dissi quale bravo marito e padre si era sempre dimostrato; ma, gli dissi anche che egli non era in grado di darmi la cosa che volevo di più al mondo. Bene, lo avevo fatto! Un apostolo del Signore mi aveva detto di farlo. Entro sei mesi da quella sera, dopo trentasette anni di matrimonio, Norman fu battezzato. Fu invero un miracolo.

Pensando ai mesi che seguirono a quella conversione di gennaio, posso vedere che molte cose contribuirono alla sua realizzazione. Alcuni amici di Salt Lake City regalarono a Norman il libro *No More Strangers* di Hartman e Connie Rector, e gli lanciarono la sfida a prendere il suo posto a capo della sua famiglia ed a portare il sacerdozio. Dopo il saluto dato a nostro figlio più giovane che stava per andare in missione, nel corso del quale Norman parlò brevemente, l'insegnante della Scuola Domenicale lanciò a mio marito la sfida di battezzarsi. Steven gli scrisse lettere di incoraggiamento e gli chiese di leggere il Libro di Mormon. Anche Douglas gli portò la sua testimonianza. Sebbene Steven avesse lasciato in patria un padre non membro nel 1972, ritornò nel 1974 per trovarlo assiso sul podio come secondo consigliere del vescovato. □



Classici dei profeti degli ultimi giorni

Joseph Fielding Smith diventò decimo presidente della Chiesa all'età di 93 anni, il 23 gennaio 1970. A dispetto della sua tarda età, egli rimase una persona vigorosa mentalmente e fisicamente sino alla sua morte, avvenuta il 2 luglio 1972, all'età di 95 anni. Durante i suoi sessantadue anni come Autorità Generale, fu un estremamente prolifico autore di libri e di articoli su argomenti dottrinali. Egli era nato a Salt Lake City, Utah, il 19 luglio 1876, da Joseph Fielding Smith e Julina Lambson. Egli era anche nipote di Hyrum Smith, fratello maggiore del fratello Joseph. Il 7 aprile 1910 fu ordinato apostolo da suo padre, Joseph F. Smith, sesto presidente della Chiesa. Il 30 settembre 1950 fu sostenuto alla carica di presidente del Quorum dei Dodici Apostoli e presidente effettivo di detto quorum il 9 aprile 1951. Il 29 ottobre 1965 diventò consigliere del presidente David O. McKay e come tale svolse la sua opera sino al 1970.

«Il primo profeta dell'ultima dispensazione»

Presidente Joseph Fielding Smith

Il seguente discorso fu tenuto alla dedicazione del Centro Visitatori a Independence, Missouri, il 31 maggio 1971.
Il primo profeta dell'ultima dispensazione

Desidero richiamare la vostra attenzione su due grandi verità: primo, che Gesù Cristo è il Figlio di Dio e, secondo, che Joseph Smith è un profeta. Faccio menzione della prima, che è una delle più grandi verità mai rivelate all'uomo, quale preludio alla mia testimonianza della seconda.

Mi sia concesso dire, con tutta la chiarezza e la forza possibile, che noi crediamo in Cristo. Noi Lo accettiamo senza riserva quale Figlio di Dio e Salvatore del mondo.

Noi crediamo che Egli venne nel mondo per riscattare gli uomini dalla morte temporale e spirituale introdotta sulla terra a causa della caduta di Adamo, e noi sentiamo in cuore la più sentita gratitudine che mediante lo spargimento del Suo sangue tutti gli uomini sono elevati all'immortalità, mentre coloro che credono ed obbediscono alle Sue leggi sono elevati anche alla vita eterna.

Noi crediamo che la salvezza sia ottenuta, si ottiene e si otterrà mediante il sangue espiatorio di Cristo, il Signore Onnipotente, e che non v'è altro nome sotto i cieli per il quale gli uomini possono diventare eredi della gloria eterna nei regni che ci aspettano.

E mi sia concesso anche dire, con tutta la chiarezza e la forza possibile, che Joseph Smith, Jr., il profeta e veggente di questi ultimi giorni fu chiamato dal Signore Gesù Cristo ad introdurre quest'ultima dispensazione ed a restaurare per l'ultima volta sulla terra la pienezza del Suo Vangelo eterno.

Joseph Smith è il rivelatore della conoscenza di Cristo e della salvezza al mondo in questo giorno e in questa generazione. A lui, il Signore disse: «Questa generazione avrà la mia parola tramite tuo» (DeA 5:10).

Quando Moroni apparve a Joseph Smith, quasi 150 anni or sono, quell'essere risorto disse al giovane che il suo nome sarebbe stato conosciuto in bene e in male fra tutte le nazioni, razze e lingue, e che se ne sarebbe parlato bene e male fra tutti i popoli (vedere Joseph Smith 2:33).

Quindici anni più tardi, il Signore stesso elaborò su questa promessa dicendo al Profeta: «Le estremità della terra chiederanno il tuo nome, ed i folli ti derideran-

no e l'inferno si scatenerà contro di te. Mentre i puri di cuore, i saggi, i nobili ed i virtuosi cercheranno costantemente consiglio, autorità e benedizioni dalle tue mani» (DeA 122:1-2).

Io, tanto per cominciare, voglio essere annoverato per sempre tra coloro che cercano i consigli, l'autorità e le benedizioni che ci sono pervenuti da questo grande profeta che il Signore fece sorgere per dare inizio alla restaurazione di tutte le cose in quest'ultima gloriosa dispensazione evangelica.

E mi sia concesso anche dire, con tutta la chiarezza e la forza possibile, che Joseph Smith, Jr., il profeta e veggente di questi ultimi giorni fu chiamato dal Signore Gesù Cristo ad introdurre quest'ultima dispensazione ed a restaurare per l'ultima volta sulla terra la pienezza del Suo Vangelo eterno.

Mi compiaccio di poter testimoniare che col passare degli anni gli uomini di tutte le nazioni si rivolgono in sempre maggior numero al profeta Joseph Smith ed al Vangelo restaurato per suo tramite al fine di trovare pace in questa vita ed acquisire una speranza della vita eterna nel mondo a venire.

Il 6 aprile 1830, subito dopo l'organizzazione della Chiesa, il Signore, parlando di Joseph Smith, disse alla Chiesa: «Or dunque, la chiesa darà ascolto a tutte le sue parole ed ai suoi comandamenti, come li riceve, camminando in tutta santità al mio cospetto.

Poiché riceverete la sua parola come dalla mia propria bocca, in tutta pazienza e fede.

E facendo queste cose, le porte dell'inferno non prevarranno contro di voi; sì, ed il Signore Iddio disperderà i poteri delle tenebre dinanzi a voi e farà scuotere i cieli per il vostro bene, e per la gloria del Suo nome.

Così infatti dice il Signore Iddio: Lui, Io l'ho ispirato a muovere la causa di Sion con gran forza, per il bene, e la sua diligenza la conosco, ed ho udite le sue preghiere.

Sì, ed ho veduto i suoi gemiti per Sion e farò sì che non pianga più per lei; poiché sono giunti i suoi giorni di allegrezza, per la remissione dei suoi peccati, e le manifestazioni delle mie benedizioni sulle sue opere.

Ecco, infatti, Io benedirò di gran benedizione tutti coloro che lavorano nella mia vigna, ed essi crederanno nelle sue parole, che gli sono date mediante il Consolatore, che manifesta che Gesù fu crocifisso da uomini peccatori per i peccati del mondo, sì, per la remissione dei peccati al cuore contrito» (DeA 21:4-9).

Alla luce di queste dichiarazioni rivelate, ora io dico:

Che Joseph Smith è colui al quale tutti gli uomini devono rivolgersi oggi per conoscere la verità su Cristo ed il Suo Vangelo;

Che al tempo stabilito, il nome di questo profeta sarà noto in ogni angolo della terra e tra tutti i popoli;

Che gli onesti di cuore lo accetteranno come profeta e adoreranno il Signore che egli ha rivelato;

Che la chiesa che egli organizzò per comandamento divino prospera perché segue le rivelazioni che furono date per suo tramite;

E che tutti coloro che credono negli insegnamenti di Joseph Smith e progrediscono lungo la via da lui indicata, arriveranno alla conoscenza che Gesù Cristo è il Figlio di Dio, che fu crocifisso per i peccati del mondo.

Nello stesso modo per cui io so che Gesù è il Cristo - e questo modo è per rivelazione del Santo Spirito - so che Joseph Smith è, era e sarà in eterno un profeta di Dio.

Lo riverisco ed onoro il suo santo nome. Con suo fratello, mio nonno, il patriarca Hyrum Smith, egli suggellò la sua testimonianza con il suo sangue nel carcere di Carthage. Ed io, tanto per cominciare, voglio essere uno strumento nelle mani del Signore per far conoscere alle estremità della terra che la salvezza è di nuovo disponibile poiché il Signore fece sorgere un possente veggente in questo nostro giorno per ristabilire il Suo regno sulla terra.

Con spirito di testimonianza e di gratitudine chiudo con queste parole ispirate tratte da Dottrina e Alleanze: «Joseph Smith, il Profeta e Veggente del Signore, ha fatto di più, all'eccezione di Gesù solo, per la salvezza degli uomini in questo mondo che qualsiasi altro uomo che vi abbia mai vissuto» (DeA 135:3).

Nel nome del Signore Gesù Cristo. Amen. □

L'unico al passo

David Hugh Birley

Tutti hanno udito senza dubbio la storia della nonnina che osservando il nipote che prendeva parte ad una parata con gli altri soldati, esclamò: «Guardate, tutti sono fuori passo, eccetto Johnny!» È una vecchia storiella usata per dimostrare come una cara vecchina si rifiutava di notare le imperfezioni del nipote, e dopo che l'udii per la prima volta, la spinsi in un angolo della mia mente per dimenticarla. Dimenticarla, cioè, sino al giorno in cui suonavo la grancassa nella banda dei cadetti dell'università di Victoria, Columbia Britannica, Canada.

Il suonatore di grancassa indossa una bardatura per portare il suo strumento. Quando marcia cammina normalmente come qualsiasi altra persona, in modo che la sua mano destra si trovi molto in avanti pronta a colpire la grancassa quando il suo piede sinistro tocca terra (e viceversa). Questo è importante poiché la posizione piede sinistro-mano destra indica l'inizio di ogni battuta di musica.

Un'altra cosa, la grancassa, come dice il nome, è uno strumento molto voluminoso. Quello che suonavo io era così grande che potevo a malapena vedere davanti a me al di sopra di essa. Ma non potevo vedere certamente i piedi degli altri componenti la banda che mi precedevano. Dipendevo dalla musica e dalla posizione piede sinistro-mano destra per tenermi al passo.

Stavamo facendo le prove per la nostra parata annuale. I cadetti marciavano sempre lungo il viale di accesso alla scuola per arrivare al campo sportivo ove si sarebbe tenuta la rivista. La banda apriva la parata seguita dai plotoni disposti su tre file. Tutti seguivano il ritmo della musica per tenere il passo.

Il signor Genge, un veterano della campagna sostenuta dall'esercito britannico nell'Africa Settentrionale durante la seconda guerra mondiale, dirigeva le manovre dell'intera parata. Ma i membri della banda dedicavano particolare attenzione al tamburo maggiore. Lo chiamavamo Brown I (nella nostra scuola c'erano quattro ragazzi di nome Brown, che avevamo denominato Brown I, II, III e IV). Brown I era alto più di un metro e ottanta, portava con orgoglio il suo grosso bastone o «mazza d'argento»; egli sceglieva i motivi che dovevamo suonare e roteando e puntando la mazza nelle diverse direzioni, impartiva alla banda le sue istruzioni.

Il sole del mattino faceva splendere i nostri ottoni tirati a lucido. Le nostre uniformi da poco stirate ci facevano apparire eleganti ed efficienti.

Il signor Genge con la sua voce stentorea dette l'ordine spesso udito: «Parata: avanti a destra in colonna per tre; a destra, MARCH!»

Questa volta, tuttavia, qualcosa andò male. Brown I partì con il piede sbagliato. Non l'aveva mai fatto prima, ma quella volta accadde, davanti a tutta la banda, fuori passo!

Una reazione a catena si verificò rapidamente tra le file. I musicisti della prima fila rendendosi conto di non essere al passo con Brown I, pensarono di trovarsi fuori tempo, per cui cambiarono passo per adeguarlo al suo. Le altre file rapidamente fecero lo stesso - tutti eccetto il suonatore di grancassa. Ricorderete che la mole della grancassa mi impediva di vedere che non ero al passo con gli altri. Potevo soltanto ascoltare la musica e seguirne il ritmo.

«Birley, sei fuori passo!» mi sussurrò il tamburo di timbro alla mia sinistra.

Marciai ancora per alcuni passi, ascoltando il ritmo della musica. Mi rendevo conto di essere perfettamente al passo.

«No, che non lo sono!» gli sussurrai di rimando.

«Birley, sei fuori passo!» Questa volta era Price, alla mia destra. «No che non lo sono!» insistetti. Mi feci piccolo quando udii il signor Genge dirmi a voce bassa: «Birley, cambia passo».

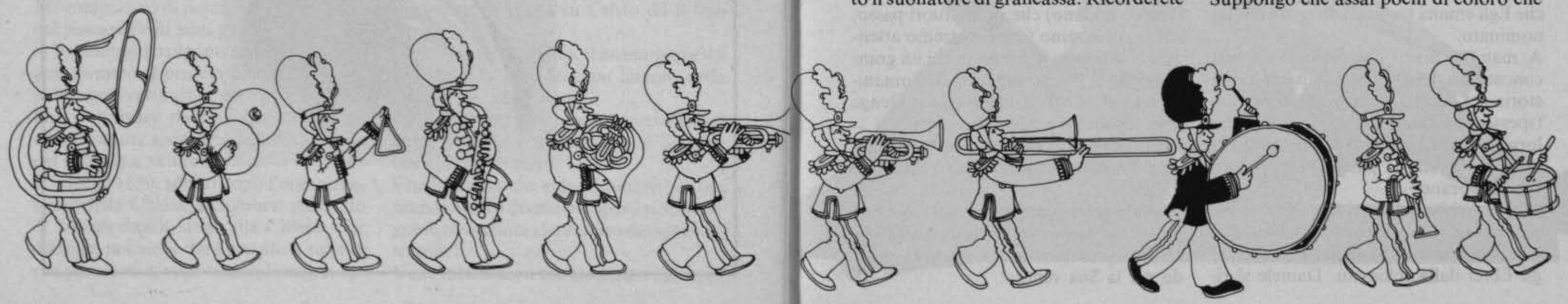
«Ma, signore», protestai, «io sono a tempo con la musica!»

Il signor Genge per un attimo sembrò completamente stupefatto. Non avviene tutti i giorni che un cadetto risponda così ad un superiore, e tanto meno per rifiutarsi di eseguire un ordine. Ma egli ascoltò la musica mentre mi osservava continuare a marciare, e dopo un attimo esclamò: «Perdiana, hai ragione!»

Poi emanò l'ordine più strano che si sia mai sentito sul terreno di parata: «Con l'eccezione di Birley, tutti CAMBINO PASSO».

Tutti i cadetti dovettero cambiare il passo per adeguarlo al mio ed al ritmo della musica.

Suppongo che assai pochi di coloro che



si trovavano là quel giorno ricordino ancora questo episodio senza che venga loro menzionato. Anch'io lo avrei dimenticato se non fosse stato per un altro incidente che si verificò alcuni anni dopo, un incidente che mi insegnò un'altra cosa sull'essere fuori passo.

Kent e Colleen Ockey erano certamente diversi dalle altre famiglie che avevo conosciuto nella mia professione di fotografo. Non soltanto si comportavano sempre con estrema cordialità verso di me, ma dimostravano anche un grande amore l'uno per l'altro. Ricordo quanto sembravano felici insieme. Ricordo quanto mi sentivo a mio agio ed in pace con me stesso nella loro casa, anche se non mi riusciva di trovarci un portacenere. Gli Ockey sembravano completamente fuori passo con tutto ciò che avevo incontrato nel mio lavoro.

Su un tavolino del loro soggiorno notai una copia del Libro di Mormon. Ne avevo letto alcuni capitoli qualche anno prima, ma ora la mia attenzione fu nuovamente attirata da questo volume. Gli Ockey risposero liberamente alle mie domande e mi invitarono a ritornare da loro. Mi presentarono i missionari. Cominciai a studiare, a pregare ed a cercare. Ventitre giorni dopo fui battezzato. Sentivo finalmente che ero al passo, e da allora ho sempre cercato di tenermi al passo con il Signore e con le istruzioni che Egli emana tramite i dirigenti che ha nominato.

A mano a mano che cresceva la mia conoscenza della Chiesa, imparai che la storia del Vangelo è la storia di uomini (spesso classificati come disadattati dai loro simili) che marciano al passo con il Signore e fuori passo con i loro contemporanei.

Mosè avrebbe potuto vivere nel lusso del palazzo reale, invece volle affrontare la persecuzione e la battaglia per liberare gli Ebrei dalla schiavitù. Daniele si rifiutò di inchinarsi e di adorare gli idoli, sebbene quella fosse l'usanza di quasi ogni altro membro della sua comunità. Mormon, sebbene circondato dall'irreversibile corruzione della sua società, si rifiutò di soccombere alla sua degradazione. Questi profeti ascoltavano il Signore invece dei poteri influenti dei loro tempi.

Nella nostra dispensazione troviamo un altro buon esempio in Joseph Smith. Per qualche tempo egli fu l'unico al passo. Poi vi furono tre testimoni, poi altri otto e simultaneamente molti altri si unirono alla Chiesa, tutti seguendo il passo dell'uomo che aveva iniziato l'opera, marciando egli solo a tempo con la musica. Oggi vi sono più di quattro milioni di Santi degli Ultimi Giorni che marciano nella verità.

Ma sebbene possiamo essere al passo l'uno con l'altro e con il Signore (o almeno cerchiamo di esserlo), siamo ancora di molto fuori passo con le tendenze del mondo. E questo si noterà sempre più poiché non siamo affatto come gli altri. Siamo lontani dall'essere perfetti, ma voi ed io sappiamo che in verità siamo gli unici ad andare al passo. Vi sono molte altre persone sincere che cercano la verità, che ascoltano la musica, ma soltanto nella Chiesa si dà la vera cadenza.

Vi sono molte altre persone che sussurrano (o gridano) che siamo fuori passo, ma se rimarremo fermi, potremo attendere con fiducia il giorno in cui un grande maestro, il capo supremo dell'umanità, dirà in effetti ciò che il signor Genge disse al nostro gruppo di cadetti:

«Tutto il mondo, eccetto coloro che hanno abbracciato la vera fede, CAMBINO PASSO»

E quale sentimento meraviglioso riempirà il nostro cuore nella certezza che abbiamo contribuito a preparare il mondo per la Sua venuta! □

Ciò che Joseph Smith voleva per i giovani

William G. Hartley

Noi studiamo, discutiamo e riconosciamo il contributo dato dal profeta Joseph Smith alla Chiesa, ma raramente ci concentriamo specificatamente sulla preoccupazione che egli nutriva e per i contributi che dette ai giovani. Eppure, gli atteggiamenti fondamentali che stanno alla base dei programmi della Chiesa per i giovani sono incorporati nei rapporti del Profeta con i giovani del suo tempo.

Il termine *giovane* a quel tempo poteva riferirsi ad un ragazzo di dieci anni o ad un uomo di venticinque. Non soltanto allora la pubertà arrivava più tardi, ma lo sviluppo fisico era un processo molto più graduale di quanto non lo sia oggi, e non si raggiungeva il suo culmine sino a circa i venticinque anni. Per metterlo in termini più semplici, i giovani che maturavano rapidamente si assumevano il lo-

ro ruolo di adulti non appena erano in grado di svolgerlo a prescindere da quale che fosse la loro età.

Il profeta Joseph sentiva quattro impegni alquanto distinti verso i giovani: (1) la loro necessità di amore, rispetto e guida da parte degli adulti; (2) la loro necessità di un sano equilibrio tra lavoro e gioco; (3) la loro necessità di istruzione, e (4) la loro necessità di addestramento religioso.

Amore, guida e rispetto da parte degli adulti. Joseph Smith amava e rispettava i giovani. Forse si preoccupava tanto di loro per il fatto che la morte lo aveva privato di cinque dei dieci figli da lui avuti da Emma.

Gli esempi della sua alta considerazione per i giovani sono abbondanti. Quando John Bellow e suo padre una volta fecero visita al Profeta, il ragazzo si sentì importante poiché Joseph «gli dedicò molta attenzione» durante l'ora di conversazione che vide occupati i due adulti. William H. Walker ha narrato come il Profeta, avendo saputo che un ospite aveva insultato una delle domestiche della Mansion House, lo fece cacciare dall'albergo senza permettergli di pagare il conto: «Non voglio il suo denaro né quello di altri uomini del suo stampo». In un'altra occasione, Emma e Joseph accolsero in casa alcuni dei dieci figli dei Walker quando rimasero orfani della madre. «Ci fu accordato ogni privilegio», ebbe a dire in seguito una delle figlie, Lucy Walker. Joseph Smith trattava il di lei fratello Loren come un amico intimo e fidato: «Era sempre al suo fianco, camminavano a braccetto e conversavano insieme sui più svariati argomenti». Quando il Profeta, durante il suo soggiorno presso gli Hess, si stancava di studiare, si divertiva giocando con i bambini attorno alla casa, incluso il figlio di quattordici anni, John W. Hess. Il Profeta, come abbiamo detto, rispettava i giovani, ma si aspettava che essi si comportassero rispettosamente. Goudy E. Hogan, un ragazzo di quattordici anni, sedeva alle spalle di Joseph Smith durante una riunione domenicale tenuta nel bosco vicino al tempio di Nauvoo. Egli vide il Profeta interrompere l'anziano che stava parlando e dire alla congregazione che «desiderava che alcuni giovani, che ai margini della congregazione disturbavano la riunione parlando ad alta voce con le ragazze, smettessero di farlo ed aspettassero sino al momento di andare a casa delle giovani per parlare con loro con il consenso dei genitori». Evidentemente il comportamento di questi giovani continuò, per cui Joseph fu costretto ad andare a parlare direttamente con loro. «Dopo questa azione la riunione non fu più disturbata», aggiunse Hogan.

Sano equilibrio tra lavoro e gioco. Joseph Smith credeva che i giovani dovessero imparare sia a lavorare che a giocare, due attività nelle quali eccelleva. Circolavano molte storie circa la capacità del Profeta di svolgere pesanti lavori fisici. Per esempio, quando aveva poco più di vent'anni, William Walker lavorò per tre anni con Joseph. «Andavo con lui nei campi e molti giorni lo vidi falciare l'erba lavorando per più di dieci lunghe ore», ricordò più tardi il giovane.

Lo storico T. Edgar Lyon una volta narrò un episodio che da ragazzo aveva udito da un vecchio che era vissuto a Nauvoo e che si era poi trasferito nel suo rione. Il vecchio disse che da ragazzo egli ed un altro adolescente si erano cacciati nei guai in una vicina fattoria. Il contadino adirato li aveva fatti arrestare e il giudice li aveva condannati al carcere. Il padre del ragazzo chiese a Joseph Smith di intercedere. Il Profeta, che ricordava ancora vivamente la sua amara esperienza di carcerato, chiese al giudice di concedere, lui garante, la libertà provvisoria

ai giovani per sei mesi. Joseph poi mise al lavoro i due ragazzi a trasportare ghiaino e pietrisco per riempire le grosse buche che si erano formate nelle strade di Nauvoo. I due ragazzi ricevevano cinquanta centesimi di dollaro al giorno e con il denaro guadagnato rimborsavano il contadino dei danni causatigli e pagavano il costo del processo. Quel fratello confessò di aver così ricevuto «la più efficace lezione contro il danneggiamento della proprietà altrui» e che quella fu «la più grande esperienza che avrebbe mai potuto fare per imparare a lavorare coscientemente per guadagnarsi da vivere».

È generalmente noto che a Joseph Smith piaceva lottare, giocare a palla, nuotare e andare a caccia. William Allred, che giocò a palla con Joseph in molte occasioni, ricorda la volta in cui qualcuno criticò il Profeta perché si dedicava al gioco. In risposta a tali critiche, Joseph narrò una parabola che paragonava un profeta ad un cacciatore, spiegando chiaramente la sua filosofia del rapporto che deve esistere tra gioco e lavoro. Nella storia si narra di un profeta che si sedette all'ombra di un albero per rilassarsi. Un cacciatore che passava nei pressi lo vide e lo rimproverò. Il profeta chiese al cacciatore se teneva sempre teso il suo arco, al che questi rispose: «Oh, no».

«Perché no?»

«Perché perderebbe la sua elasticità».

«È lo stesso con la mia mente», dichiarò il profeta; «Non voglio che sia sempre in tensione».

Istruzione. A dispetto dell'istruzione limitata che aveva ricevuto, a Joseph Smith piaceva studiare e imparare. In parte, egli era a ciò influenzato dai suoi compagni maestri di scuola. Suo padre, aveva egli stesso insegnato. La nonna materna era insegnante di professione ed aveva insegnato alla figlia i principi fondamentali della lettura, della scrittura e a far di conto. Anche la moglie di Joseph era maestra di scuola, «una donna di cultura liberale che aveva molto a cuore l'istruzione». Il suo principale scriba nella traduzione del Libro di Mormon fu un maestro di scuola: Oliver Cowdery.

Joseph cercava anche di obbedire alle molte rivelazioni che richiedevano l'opera di Santi ben istruiti. Il Signore vuole infatti che i Suoi fedeli cerchino nei migliori libri le parole di saggezza, cerchino l'istruzione (vedere DeA 88:118); che studino e che apprendano e che diventino familiari «con tutti i buoni libri, e con le diverse lingue e linguaggi ed i vari popoli» (DeA 90:15). I santi devono anche conoscere le cose del cielo e della terra, astronomia, geologia, geografia, storia, politica e eventi di attualità (vedere DeA 88:77-80).

Ma Joseph Smith trovava che troppi convertiti avevano ben poca istruzione, come d'altra parte egli stesso. Molti erano troppo simili ad Harrison Burgess, il quale più tardi ebbe a dichiarare: «Vissi in famiglia sino a quando ebbi compiuto i quattordici anni ed essendo il maggiore dei figli fui tenuto costantemente al lavoro, avendo così pochissime opportunità di acquisire un'istruzione». Così, durante un'epoca di scuole parrocchiali e private ed anche di mancanza di scuole, di insegnanti assunti privatamente e di scarsità di scuole pubbliche, Joseph Smith diventò un riformatore nel campo dell'istruzione molto in anticipo sui suoi tempi.

Scuole sorsero in quasi ogni grosso insediamento di Santi degli Ultimi Giorni. A Kirtland, insieme alla Scuola dei Profeti, Joseph Smith istituì una scuola superiore che durante un certo periodo fu frequentata da 140 «bambini e adolescenti». Le materie ivi insegnate includevano la matematica, la geografia, la gramma-

tica, la scrittura, la lettura e le lingue. Alla chiusura di ogni trimestre, gli studenti dovevano superare un esame tenuto davanti ad una commissione che includeva la Prima Presidenza. Pure a Kirtland, Eliza R. Snow, aprì una scuola per «giovani donne», una delle poche scuole private che avevano sede in quel centro. Nel Missouri, i Mormoni furono i primi ad aprire scuole nella Contea di Jackson. Lo statuto di Nauvoo istituiva un sistema scolastico completo - dalle scuole normali per i bambini tenute in ogni rione, al seminario (scuola media) per i ragazzi e ad una università per i giovani e gli adulti. Gli storici hanno identificato dozzine di uomini e di donne che svolsero la loro opera di insegnanti a Nauvoo. Aperto a chiunque desiderava acquisire un'istruzione, il sistema veniva finanziato dalle tassazioni pubbliche - un concetto assai rivoluzionario per quei tempi.

Addestramento religioso. Joseph Smith appoggiava pienamente la «legge per gli abitanti di Sion» (DeA 68:25-28) che la responsabilità dell'addestramento religioso dei figli era affidato innanzi tutto ai genitori. Ma egli sapeva anche che la Chiesa doveva rafforzare i genitori in quest'opera. Le scuole SUG contribuivano all'istruzione dei giovani insegnando loro a leggere ed a scrivere usando come libro di testo le Scritture. Si faceva pure ricorso ad altri scritti e sermoni che patrocinavano i principi cristiani, incluso il matrimonio quale obiettivo cui i giovani dovevano mirare. La documentazione disponibile indica che i giovani partecipavano alle riunioni di adorazione della domenica e ad alcune riunioni di preghiera private tenute sempre la domenica sera, nelle quali ascoltavano buoni insegnamenti. Goudy Hogan, dice che quando aveva quattordici anni spesso andava a piedi con suo padre dal luogo in cui vivevano a Nauvoo, per una distanza di circa tredici chilometri, per partecipare alle riunioni e tornare a casa lo stesso giorno. Egli aggiunge di essere sempre stato «ansioso di partecipare alle riunioni per ascoltare ciò che i servi del Signore avevano da dire». Mary Alice Cannon, un'altra ragazza di quattordici anni, udì parlare il Profeta «molte volte».

Joseph Smith dette il suo entusiastico appoggio ad una «Società di Soccorso di Nauvoo per i giovani d'ambo i sessi», che si sviluppò sotto la guida preziosa di Heber C. Kimball. Questa associazione ebbe inizio come piccolo e intimo gruppo di discussione. Ma ogni settimana vedeva crescere il numero dei partecipanti, per cui si dovettero reperire ambienti più grandi. Il giorno in cui il gruppo si riunì nella vasta sala al primo piano del negozio del Profeta, questi venne a parlare ai convenuti. Egli lodò l'anziano Kimball per aver collaborato ad organizzare quell'opera «bella e gloriosa», si complimentò con i giovani per la loro condotta e «insegnò loro come comportarsi in ogni luogo, spiegando quali che erano i loro doveri, e li consigliò di organizzarsi in una società per il soccorso dei poveri». Specificatamente, chiese che finanziassero la costruzione di una casa per un fratello zoppo. In risposta a questo invito, i giovani redassero una costituzione, nominarono dirigenti, indissero riunioni mensili ed aprirono l'appartenenza alla loro società a tutti i residenti di Nauvoo al di sotto dei trent'anni, SUG e non SUG, inclusi i giovani e «le tenere, affettuose e belle ragazze» della loro città.

Anche le ragazze partecipavano alle riunioni della Società di Soccorso per gli adulti. L'anno precedente, alla prima riunione della Società di Soccorso, tre delle venti sorelle presenti erano adolescenti.

Il lavoro del sacerdozio a quel tempo generalmente non coinvolgeva la maggior parte dei ragazzi dei giovani della Chiesa. La maturità, non l'età, era il requisito principale. Tuttavia, possiamo identificare molti giovani che servirono bene la Chiesa in chiamate ufficiali. Orson Pratt diventò missionario a diciannove anni (vedere DeA 34). Lyman Johnson, in seguito giovane membro del Consiglio dei Dodici, svolse una missione quando aveva vent'anni. George A. Smith, battezzato a quindici anni, marciò con il campo di Sion ed in seguito fu ordinato membro del Primo Quorum dei Settanta, all'età di diciotto anni. Peter Whitmer, Jr., diventò uno degli otto testimoni a diciannove anni. Daniel Tyler, non ancora diciottenne, svolse da solo una missione quando il suo collega più anziano non si fece vedere. Don Carlos, fratello minore di Joseph, ricevette il sacerdozio quand'era appena quattordicenne, svolse una missione quello stesso anno e a diciannove anni diventò presidente del Quorum dei Sommi Sacerdoti. Erastus Snow, battezzato a quattordici anni, predicò lungamente nell'Ohio, nel New York e nella Pennsylvania e prima di compiere i diciannove anni svolse una missione nel Vermont. William F. Cahoon, ordinato insegnante a diciassette anni, diventò insegnante familiare di Joseph Smith.

Mentre i sermoni pubblici del Profeta o almeno dei pochi che ci sono pervenuti, non dicono molto sui giovani, altri documenti dimostrano che egli non ignorava le nuove generazioni, anzi le amava. Egli frequentava i giovani e li istruiva. Aprì scuole per loro e favorì lo sviluppo di associazioni iniziate dagli altri. Il suo esempio era una voce molto forte nelle comunità mormoni. □

Diario Mormone

Perth, Australia:

H. Dyke Walton

Ci volle la fede, non il denaro

Non mi sentivo un esperto, ma i quattro uomini riuniti nella piccola stanza mi guardavano come se lo fossi: Reggie, Robert, Charles e Don, presidente del distretto; essi avevano bisogno del mio aiuto per dare inizio alla costruzione della nuova cappella, ed io ero stato mandato là proprio per questo scopo.

Ma vi sono occasioni in cui gli esperti non hanno risposte pronte da dare. Che cosa potevo dire a quegli uomini che si attendevano un metodo infallibile per reperire i fondi necessari? Certamente il metodo approvato era mediante il contributo dei membri. Ma quei membri dicevano di essere incapaci di reperire simili contributi - o almeno sembravano esserlo. Anche il più ricco tra loro sembrava povero.

D'altra parte, non riuscivo a pensare ad un'altra soluzione. Alla fine, dissi: «Naturalmente, dovremo ottenere il denaro necessario dai membri».

Essi annuirono, ma non dissero parola. Sapevano che non avevo realmente risolto il loro problema.

Fu per questo che andai un poco oltre. «In primo luogo è essenziale che ognuno di voi si assuma un impegno personale», dissi.

«Quanto suggerisci?», chiese Don.

«Tanto per cominciare direi più o meno cinquanta sterline». Vidi dalle loro espressioni di avere inferto un duro colpo.

«Il capo non può tirarsi indietro, quando chiede ai suoi seguaci di sacrificarsi», ricordai loro. «Non potete chiedere agli altri di fare ciò che voi non siete disposti a fare. Dopo che vi sarete assunti i vostri impegni, il Signore provvederà. E con questo aiuto, una buona programmazione e duro lavoro è possibile compiere ogni cosa». Essi annuirono, ma sentivo che avevano ancora delle riserve. Due di loro avevano una piccola pensione e gli altri due, uno lavoratore in proprio, e l'altro operaio semplice, avevano famiglie da mantenere con le loro modeste entrate.

Dopo la riunione, Don mi dette un passaggio al mio albergo, anche Charles venne con noi. Quando scesi di macchina, Charles guardò Don, e disse: «Tornerò a casa con l'autobus. Devo parlare con fratello Walton».

«Va bene», rispose Don «passerò a prenderti alle sette per arrivare in tempo alla riunione». Stava sorridendo, ma la preoccupazione che si era dipinta sul suo volto al suggerimento del contributo di cinquanta sterline non era ancora svanita dal suo sguardo.

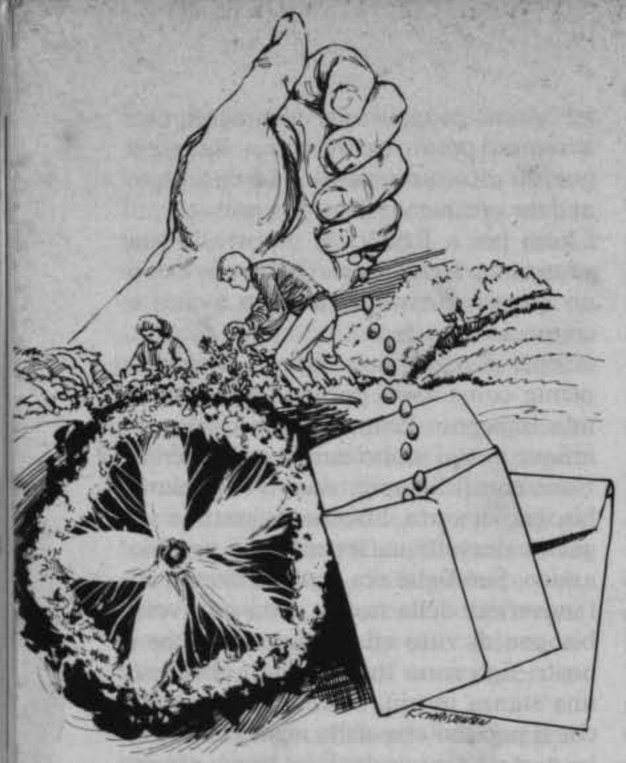
Io e Charles entrammo nella veranda dell'albergo e prendemmo posto nelle sedie di vimini. Lo guardai in volto e vidi alle sue spalle una lunga vita di duro lavoro. Sedemmo in silenzio per qualche tempo guardando, al di là della strada, il vasto parco verde e l'oceano Indiano che brillava in lontananza.

Alla fine, egli parlò. «Per il denaro ho soltanto la mia pensione che non è molto. Sono in cattiva salute. Io e mia moglie lottiamo ogni mese per fare fronte ai nostri impegni. Onestamente non riesco a vedere come potrei assumermi un qualsiasi impegno - cinquanta sterline o anche meno». Era una persona molto umile, e mi rincrebbe di averlo posto in quella posizione; sentivo anche il dolore che provava perché non poteva portare la sua parte del fardello. «Il guaio è che non sto peggio della maggior parte degli altri membri. Forse sarebbe più opportuno che aspettassimo qualche tempo prima di dare vita ad un progetto così ambizioso», disse tristemente.

Non feci alcun commento perché non volevo esercitare alcuna pressione su Charles, ma devo ammettere che la mia mente cominciò a riflettere sulle molte pagine della storia dedicate agli sforzi di persone che avevano fatto l'impossibile. Alla fine, dissi: «Forse sarà meglio che tu ne parli con tua moglie e preghi per conoscere ciò che devi fare. In realtà si tratta di qualcosa che sta tra te ed il

Signore non tra te e me o qualsiasi altra persona».
Charles si alzò e ci stringemmo la mano. Era un uomo piccolo e pallido, ormai privo di forze, ma i suoi occhi erano sinceri. Lo seguii con lo sguardo mentre scendeva dalla veranda ed attraversava la strada. Egli deve essersi accorto che lo osservavo, poiché arrivato dall'altra parte si volse e mi salutò.
Stavo per salire nella mia stanza quando vidi Reggie arrivare davanti all'albergo e parcheggiare, facendo cenno di fermarmi. Egli era giovane ed energico e salì gli scalini a due alla volta. Mi parlò della sua piccola impresa, dei bambini piccoli, della mancanza di lavoro, ed infine mi disse semplicemente che non vedeva come poteva impegnarsi a versare cinquanta sterline.
Gli misi la mano sulla spalla: «Suggerisco che discuta la situazione con la tua famiglia e con il Signore. Voi non volete costruire la cappella per me, ma per il Signore. Forse Egli ha in mente qualcosa per voi, ma soprattutto non sentirti scoraggiato. Nessuno si aspetta che tu faccia più di quanto sei in grado di fare».
Reggie aveva fretta, ed ovviamente non c'era nulla di più che potevo dirgli. Sapevo che se i dirigenti non si fossero assunti il loro impegno, non potevamo aspettarci che i fedeli rispondessero positivamente. Non ebbi molto tempo di pensare alla situazione di Reggie, poiché egli se ne era appena andato, quando il ragazzo dell'albergo venne a dirmi che mi volevano al telefono.
Era Robert. Era un dipendente delle poste in pensione, una brava persona, da poco convertito alla Chiesa. Parlò lentamente e ripeté quasi parola per parola ciò che mi aveva detto Charles: «Abbiamo soltanto una piccola pensione e nessun'altra entrata. . .»
Mi trovavo nella hall dell'albergo circondato da ospiti e personale. È certo che non potevo discutere la situazione finanziaria di Robert in un luogo tanto pubblico. Mi dichiarai d'accordo con tutto ciò che diceva, poi gli ricordai: «Ma c'è qualcun altro con il quale è necessario che tu parli oltre a me».
Ci fu una pausa, poi mi rispose: «Capisco. Ti vedrò alla riunione».
I membri riempivano il piccolo edificio di mattoni che chiamavano la loro chiesa. Chiudemmo tutte le finestre, ma si poteva lo stesso udire attraverso le pareti la radio dei vicini. La riunione si svolse come al solito, senza imprevisti. A dispetto dei discorsi che avevo ascoltato nel pomeriggio, non fui sorpreso quando il presidente ed i suoi consiglieri annunciarono che ognuno di loro si sarebbe impegnato a versare cinquanta sterline per la nuova cappella. I loro discorsi, sebbene brevi, suonavano sinceri ed i presenti furono mossi a partecipare.

Ritornai a Sidney il giorno dopo pieno di fiducia. Si sarebbe trovato il denaro e si sarebbe costruita la cappella. Tutto ciò che mi rimaneva da fare era disporre per la nomina di un supervisore della costruzione. Mandai un telegramma a Salt Lake City chiedendone l'invio.
All'inizio i rapporti settimanali che mi pervenivano da Perth, non erano incoraggianti, i membri si erano impegnati a versare il loro contributo, ma non bastava. Ben presto decisi di compiere un'altra visita a Perth per vedere quando sarebbero stati pronti ad iniziare i lavori di costruzione. È certo che non volevo un supervisore a Perth se non c'era un edificio in costruzione. Mandai un telegramma a Don ed una settimana dopo mi ritrovai davanti gli stessi quattro uomini. Questa volta, tuttavia, c'era nell'aria una certa eccitazione, che non era presente la volta precedente. Cominciai a speculare sulla natura e sulle cause di questa eccitazione. Poi rinunciai e chiesi a Reggie di farmi la sua relazione.
«Non vedevo come avrei potuto reperire le cinquanta sterline, ma insieme a mia moglie decisi di impegnarmi lo stesso e di sperare nella provvidenza. Dopo aver preso l'impegno, mi misi in contatto con un vivaista per vedere cosa potevo fare per lui. Ottenni un contratto per la raccolta dei semi e dei fiori selvatici che qui nella parte occidentale dell'Australia sono particolarmente belli ed abbondanti. Fu un vero colpo di fortuna, poiché il vivaista aveva appena ricevuto una grossa richiesta di questi semi da una ditta degli Stati Uniti. Ogni sabato ed ogni momento libero della settimana la mia famiglia ha lavorato a più non posso alla raccolta di questi semi. Non soltanto siamo riusciti ad incassare le cinquanta sterline, ma abbiamo anche ricevuto altri benefici da questo lavoro. I bambini si sono divertiti e la nostra salute è migliorata. Abbiamo inoltre dato vita ad alcuni progetti che altrimenti non avremmo potuto permetterci». Reggie si guardò attorno e sorrise. «Le cose sono andate veramente bene per noi!».
Chiesi poi a Robert di esporre la sua situazione. Egli incrociò le gambe e con un quieto sorriso si chinò in avanti e cominciò a parlare.
«Come Reggie, non sapevo assolutamente come avrei potuto far fronte al mio impegno. Prima e dopo quella riunione passai molto tempo in conversazione con il Signore. Avevo veramente bisogno di aiuto. Ebbene, la mattina seguente ricevetti una lettera da un vecchio amico. Suo figlio era stato ammesso all'università della nostra città ed aveva bisogno di vitto ed alloggio. Ora che i nostri figli sono tutti sposati, abbiamo una stanza in più. Sono due settimane che il ragazzo vive nella nostra casa e ci ha portato tanto sole. È un bravo ragazzo e siamo felici di averlo con noi. Non ha altre amicizie in chiesa, per cui ha cominciato a venire con noi».
«E per il tuo impegno?» chiese Don con un sorriso negli occhi.
«Oh, sì. Ebbene, suo padre ci ha mandato cinquanta sterline quale pagamento anticipato per la sua retta durante l'anno scolastico. Attualmente, anche grazie ai prodotti dell'orto abbondanti in questa stagione, non fa alcuna differenza se a tavola c'è una bocca in più». Si fermò un attimo per sorriderci, ed io dovetti liberarmi di un nodo alla gola. «Come sono andate le cose, non soltanto abbiamo trovato il denaro necessario, ma abbiamo anche avuto una gioia inaspettata nella nostra vita di vecchi», egli disse.
Don si rivolse a Charles. «Sentiamo ora la tua storia».
«Neanche io sapevo cosa fare. Non vedevo come sarei mai riuscito a trovare le cinquanta sterline che mi ero impegnato a contribuire per la casa del Signore. Anch'io ho passato molte ore ad esporre



al Signore i miei problemi ed a chiedere il Suo aiuto perché potessi far fronte al mio impegno.

Mi trovavo in città il mattino dopo quella riunione e mentre attraversavo la strada, passò un camion carico di travi prefabbricate che sporgevano abbondantemente fuori del cassone del veicolo. Quasi fui urtato, e non fui il solo, da uno di essi. Ero così adirato che il conducente non avesse legato uno straccio rosso alle estremità dei travi che quando arrivai a casa chiamai il capo della polizia. Egli mi disse che c'era si un'ordinanza che richiedeva l'uso delle bandiere rosse in questi casi, ma non era stato possibile farla rispettare poiché in città non si trovava una sola bandiera rossa».

Charles tirò un profondo respiro, poi continuò: Fu così che comprammo tutta la stoffa rossa che ci riuscì di trovare in città. L'abbiamo tagliata nella misura richiesta; mia moglie cuce gli orli ed io vi inserisco una cordicella per fissarla ai carichi sporgenti. Mi sono messo in contatto con alcuni camionisti ed ora abbiamo più ordinazioni di quante possiamo evadere. Inoltre, la noia delle nostre giornate improduttive si è trasformata in un'attività proficua poiché abbiamo iniziato un lavoro che ci porterà entrate rispettabili anche dopo che avremo ultimato la costruzione della cappella. Sì, abbiamo fatto fronte al nostro impegno ed ora saremo in grado di fare qualcosa di più». Egli si tirò indietro con un sorriso soddisfatto che aveva in sé qualcosa di più di un tocco di gratitudine.

Fu poi la volta di Don.

«Il lunedì mattina dopo la nostra riunione per la raccolta dei fondi, andai ad una svendita. Là, sentii il proprietario del negozio lamentarsi per la mancanza di personale onesto e competente per fare un inventario. Mi feci avanti e gli offrii i servizi di quattro persone: io, mia moglie e le mie due figlie più grandi. Abbiamo ricevuto il nostro primo pagamento: le cinquanta sterline che ci eravamo impegnati a versare. Tra sei mesi faremo un altro inventario, proprio in tempo per soddisfare il nostro nuovo impegno. E c'è ancora una cosa: il nostro lavoro mi ha portato favorevolmente all'attenzione dei miei superiori. Mi hanno già dato un aumento di stipendio e mi è stato detto che la prossima promozione sarà la mia».

Guardai quegli uomini nella stanza, ognuno dei quali aveva trovato la maniera in cui fare onore al suo impegno, con l'aiuto del Signore. Seppi allora con la più grande convinzione che sebbene io stesso non mi fossi sentito all'altezza del mio ruolo di esperto, il Signore è sempre pronto a dare ai Suoi servi un aiuto efficace. I buoni Santi di Perth avevano risposto positivamente alla sfida della costruzione di una cappella con obbedienza e sforzi. A Sua volta, il Signore aveva contribuito aprendo le cateratte del cielo e riversando sui fedeli le Sue benedizioni.